

Linguisti in contatto 2

Ricerche di
linguistica italiana
in Svizzera e
sulla Svizzera



Bellinzona
19-21 novembre 2015



Osservatorio Linguistico
della Svizzera Italiana



Repubblica e Cantone
Ticino

INDICE

RELAZIONI INVITATE (in ordine alfabetico).....	3
Emanuele Banfi (Università di Milano Bicocca). <i>Processi di italianizzazione in segmenti periferici dell'area italo-romanza: il caso della "Lombardia svizzera" a confronto con altre aree subalpine</i>	3
Raphael Berthele (Università di Friburgo). <i>"...ma per l'italiano ci sono molte carenze" – Regards comparatifs sur le statut de l'italien en Suisse</i>	5
Giovanni Rovere (Università di Heidelberg). <i>Le parole tedesche nell'italiano contemporaneo</i>	5
RELAZIONI SELEZIONATE (in ordine alfabetico).....	6
Rocío Agar Marco (Univesità di Basilea). <i>La frase scissa inversa nei testi giornalistici online in italiano e i suoi equivalenti in spagnolo</i>	6
Ana Albom (Università di Basilea). <i>Aspetti funzionali delle dislocazioni sintattiche in italiano d'Italia e in italiano del Canada</i>	6
Luca Cignetti, Silvia Demartini, Sara Giulivi (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana). <i>Il progetto ScriBa. Aspetti linguistici e testuali della scrittura degli studenti del bachelor in insegnamento nella scuola elementare nel Canton Ticino</i>	7
Doriana Cimmino (Università di Basilea). <i>Proprietà pragmatiche delle dislocazioni a sinistra e delle anteposizioni in italiano. Un approccio contrastivo con l'inglese</i>	8
Anna-Maria De Cesare (Università di Basilea). <i>L'avverbio pure nell'italiano giornalistico d'Italia e della Svizzera italiana</i>	9
Silvia Demartini, Simone Fornara (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana). <i>"Non bisogna cufarsi e poi perdere": descrizione e analisi dei titoli e delle conclusioni scritti dagli allievi di scuola elementare e media del Canton Ticino negli elaborati del corpus Tlscrivo</i>	10
Maciej Durkiewicz (Università di Varsavia). <i>Forestierismi nelle prime pagine dei giornali ticinesi</i>	11
Angela Ferrari, Filippo Pecorari, Fiammetta Longo (Università di Basilea). <i>La punteggiatura, sistema opportunistico? Prime considerazioni a partire dall'italiano</i>	12
Lorenzo Filipponio (Università di Zurigo). <i>Appunti sull'italiano elvetico, trent'anni dopo</i>	13
Maria Chiara Janner (Università di Zurigo). <i>Barilla e altri aggettivi. Prospettive linguistiche sistematiche sui nomi commerciali</i>	14
Etna Rosa Krakenberger, Silvia Natale (Università di Berna). <i>Reti sociali e abitudini linguistiche dei "cervelli in fuga"</i>	15
Nunzio La Fauci (Università di Zurigo). <i>Sintassi della determinazione e prevalenza del cretino</i>	16

Letizia Lala (Università di Losanna). <i>Punteggiatura e ambiguità: convergenze e divergenze</i>	16
Luigi Menghini (Alta scuola pedagogica dei Grigioni). <i>Il congiuntivo nel Grigionitaliano</i>	17
Johanna Miecznikowski (Università della Svizzera italiana). <i>Predicati di percezione ed evidenzialità in italiano: l'esempio di impressione</i>	18
Ariele Morinini (Università di Losanna). <i>Svizzera italiana: storia linguistica di un'espressione geografica</i>	19
Philippe Moser (Università di Berna). <i>La presenza dell'italiano nel linguistic landscape di città svizzere non italofone – un confronto tra Bienne e Aarau</i>	20
Elena Maria Pandolfi, Sabine Christopher, Matteo Casoni (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana). <i>Aspetti dell'italiano in Svizzera: osservazioni e orientamenti di politica e pianificazione linguistica</i>	21
Elisa Pellegrino (Università di Napoli L'Orientale), Stephan Schmid (Universität Zürich). <i>Saper leggere ad alta voce: un confronto fra tre generazioni di immigrati campani nella Svizzera tedesca</i>	22
Andrea Rocci, Elena Musi (Università della Svizzera italiana). <i>“Tanto vale...tanto valeva....tanto varrebbe dirlo subito”: confutazioni per analogia assurda e per alternative</i>	24
Claudia Russo, Stephan Schmid (Università di Zurigo). <i>La commutazione di codice tra gli immigrati italiani nella Svizzera tedesca: un confronto fra due corpora raccolti a vent'anni di distanza</i>	24
Joël Vaucher-de-la-Croix (Divisione degli Studi Universitari del Canton Ticino /Università degli Studi di Firenze). <i>La lingua di tre quotidiani ticinesi del primo Novecento: una sintesi storica</i>	25

RELAZIONI INVITATE (in ordine alfabetico)

Emanuele Banfi (Università di Milano Bicocca). *Processi di italianizzazione in segmenti periferici dell'area italo-romanza: il caso della "Lombardia svizzera" a confronto con altre aree subalpine*

1. La relazione muoverà da alcune considerazioni relative a un passo del *De vulgari eloquentia* (I, XV-7) là ove Dante, geniale e attento indagatore dei parlari della 'sua' *Ytalia* còlta alle soglie del sec. XIV e intesa quale segmento della più vasta Europa a lui nota, si sofferma – con l'acume speculativo che ne caratterizza l'analisi – sulle condizioni linguistiche di alcune *extrem[ae] civitates* prossime ai confini settentrionali della penisola (*propinqu[ae] metis Ytalie*), espressioni di territori che, proprio per essere luoghi di confine, *puras nequeunt habere loquelas* e anzi esibiscono un *turpissimum vulgare* a causa della miscidanza del loro volgare con altri volgari (*propter aliorum commixtionem*).

In un'Italia linguisticamente frazionata in una miriade di varietà italo-romanze e in cui l'italiano – basato sulla varietà toscano-fiorentina – potenzialmente 'esisteva' ma non poteva avere ovviamente ai tempi di Dante il peso e la funzione che presto avrebbe avuto, Dante fa riferimento a *civitates* dell'Italia settentrionale nei cui territori la da lui deprecata *commixtio* linguistica dipendeva peraltro non solo dalla miscidanza tra varietà italo-romanze bensì anche dalla presenza di varietà linguistiche appartenenti a quadri alloglotti. Dante si riferisce infatti e specificatamente ad aree geolinguistiche – il Piemonte 'storico' (area molto più limitata rispetto all'attuale regione) e il 'Welschtirol' (il *Tiralli* evocato da Dante in *Inferno*, XX, 62-63: *a piè de l'Alpe che serra Lamagna / sovra Tiralli*) – poste lungo i grandi assi viari colleganti l'Italia settentrionale rispettivamente, per il Piemonte 'storico', con il mondo occitanofono/francofono e, per il 'Welschtirol', con il mondo tedescofono.

Ma tale condizione doveva essere probabilmente non molto diversa anche in altre *civitates* poste in altri territori ai margini dell'arco subalpino:

- - in Friuli (l'antico *Forum Julii* comprensivo del margine orientale dell'attuale regione veneto-giuliana): un territorio linguisticamente in contatto sia con l'ambiente germanico che con l'ambiente slavo-meridionale; un territorio aperto quindi all'Europa danubiana e agli ambienti sloveno e croato, segmenti essenziali del quadro balcanico slavo-meridionale e i cui abitanti (*Aquilegienses et Ystrian[i]*) furono bollati da Dante, sempre nel *De vulgari eloquentia* (I, XI-6), come coloro che *ces fas-tu? crudeliter accentuando eructant*;
- - nella cosiddetta 'Lombardia svizzera': un territorio complesso, posto lungo la direttrice del valico del San Gottardo e dei passi a esso limitrofi, tradizionali vie di collegamento tra la valle padana e l'Europa germanofona; un territorio orientato peraltro non soltanto verso il grande polo mediolanense ma, anche, in alcune sue sezioni dell'area grigionese, in stretto contatto con la Valtellina e, per il tramite di questa, con l'area bergamasco-bresciana; e, per il tramite di quest'ultima, unito anche a segmenti del 'Welschtirol' e del Cadore, anelli di una 'catena' linguistica subalpina che giungeva – come mostrato dalla ricerca dialettologica – fino alla Carnia.

Dato unificante i quattro territori – dalla fase alto-medievale, proto-romanza alle fasi successive, pur con singole evidenze e peculiarità proprie di ciascuno – era l'essere aree di contatto e di incontro tra ambienti linguistico-culturali diversi, e dove, nella dialettica tra modelli provenienti dall'Italia – non solo 'toscani' (e poi 'italiani'), congiuntamente al ruolo essenziale del latino medievale e umanistico (ed ecclesiastico) – e modelli provenienti da di là delle Alpi, unitamente al permanere dei parlari locali (provenzali, franco-provenzali, patois in Piemonte e in Valle d'Aosta; dialetti italo-romanzi e varietà di romancio nella Lombardia svizzera; dialetti italo-romanzi e ladini nel 'Welschtirol'; friulano, dialetti veneti, dialetti sloveni e germanici nel Friuli), è andato via via realizzandosi, in tempi e modi diversi e naturalmente con diversa forza (e diversi esiti) nelle singole realtà, l'orientamento linguistico verso l'Italia.

2. Nella relazione saranno descritte, in modo comparativo, le macro-dinamiche che hanno guidato il processo di italianizzazione della Lombardia svizzera viste parallelamente ai grandi fenomeni che hanno determinato analogo processo nei tre altri territori subalpini: saranno evidenziati fattori simili e condizioni diverse tenendo conto, quale quadro di riferimento generale, degli eventi d'ordine storico- e politico-culturale che hanno legato i singoli territori ora alla storia italiana ora alla più vasta vicenda europea.

Si terrà conto, più in particolare, delle seguenti partizioni temporali:

i) i secc. XIV e XV quando in tutti i quattro territori, entro un quadro dominato quale lingua ‘alta’ dal latino medievale e poi umanistico (ma anche, per il Piemonte ‘storico’, dal francese; altrove, dal tedesco), si hanno le prime testimonianze di *scriptae* in volgari italo-romanzi (non necessariamente orientati verso il modello toscano);

ii) i secc. XVI e XVII, caratterizzato il primo, nella sua prima metà, dall’immediata fortuna, presso i ceti colti dei quattro territori, del modello tosco-fiorentino veicolato dall’italiano normato dal Bembo quale lingua letteraria e diffuso grazie anche alla rivoluzionaria tecnologia della stampa a caratteri mobili; nella sua seconda metà, segnato dal grande dibattito linguistico-culturale innescato dai decisivi episodi della Riforma e della Controriforma: motori questi, direttamente o indirettamente, di attività formative (ideologico-)religiose indirizzate verso le masse popolari cui si affiancò presto anche l’istituzione di scuole laiche.

Con conseguente diffusione, nel successivo sec. XVII e nei quattro territori, di forme di italiano comunque orientato verso modelli ‘sorvegliati’: un italiano che era strumento privilegiato per la predicazione e per l’istruzione religiosa e, più in generale, per la comunicazione scritta ‘pubblica’ e di fronte al quale cedevano senz’altro i dialetti e le altre varietà sociolinguisticamente ‘marginali’. Si tratta di una fase cruciale della storia linguistica dell’italiano in cui si rispecchiano, in un gioco di suggestivi ‘rimandi’, i due livelli su cui si è via via articolata la vicenda linguistica della penisola. Due livelli che hanno proceduto ora apparentemente paralleli, ora con non episodici punti di contatto: da un canto l’italiano letterario, illuminato dalla eccezionalità di una produzione di risonanza europea; dall’altro l’oscuro, sotterraneo italiano “in cui hanno abitato, come in misera casa, i non letterati e quanti desideravano – a fini pratici o suasori – ad essi rivolgersi e con essi, talvolta, dialogare” (Testa 2014: 280);

iii) il sec. XVIII, momento decisivo in tutta Europa per la fortuna delle grandi lingue ‘nazionali’ grazie al ruolo di istituzioni politiche e civili (scuole, accademie, circoli dotti) e di istituzioni religiose di vario segno e nel corso del quale, in modo diverso nei quattro territori, si registra una progressiva ‘avanzata’ dell’italiano pur essendo questo in (più o meno) forte dialettica nel Piemonte ‘storico’ con il francese e nel ‘Welschtirol’ (e in parte anche nella Lombardia svizzera e in Friuli) con il tedesco;

iv) il sec. XIX quando, nel clima (pre-)risorgimentale che vedrà protagonista il Piemonte quale guida del processo di unificazione politica della penisola, la promozione dell’italiano assunse connotazioni ‘patriottiche’ e la questione linguistica, alla conclusione delle guerre d’indipendenza (l’ultima essendo il primo conflitto mondiale del 1915-1918), divenne punto di riferimento essenziale per la ‘costruzione’ di una identità nazionale; e quando anche nella Lombardia svizzera (ormai Canton Ticino e in settori del Canton Grigioni) si avvierà un forte dibattito intorno alla ‘italianità’, dibattito peraltro ancora ben vivo.

Ma, oltre agli elementi sopra indicati, sia nella Lombardia svizzera che negli altri tre territori, vanno ricordati – presenti in tutti i secoli, quale una sorta di ‘basso continuo’ – altri focolai di italianizzazione dettati da bisogni contingenti: le già menzionate scuole popolari, di matrice sia religiosa che laica, destinate alla formazione professionale di giovani (maschi, quasi esclusivamente) da avviare agli ambiti del commercio e, più generalmente, degli affari; i flussi di migranti, spesso portatori di alte qualificazioni professionali (uomini d’arme; maestranze nei settori dell’edilizia: costruttori, pittori, stuccatori, scultori; ma anche cuochi, camerieri, ecc.) operanti in città d’Italia (Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo) e d’Europa e necessitanti di dominare la scrittura per comunicare con chi era rimasto in patria: una scrittura ‘in lingua’, nella quale i retroterra dialettali emergono quale testimonianza di sostrati culturali e nella quale scrittura sono spesso presenti elementi derivanti da nuove situazioni linguistiche proprie delle aree di migrazione: fiorentinismi, romanismi, sicilianismi ma anche forestierismi sono quindi presenti nelle scritture popolari di scriventi semicolti provenienti dai quattro territori.

E a questo proposito, per quanto riguarda proprio la Lombardia svizzera, imprescindibili sono i risultati delle importantissime ricerche condotte da Sandro Bianconi e Ottavio Lurati; risultati da confrontare con esiti di ricerche parallele condotte su materiali provenienti dagli altri tre territori e tali da mostrare, a livello popolare e in tempi ben precedenti il processo di italianizzazione post-unitario, la diffusione dell’italiano anche in segmenti periferici dell’area italo-romanza.

Raphael Berthele (Università di Friburgo). “...ma per l'italiano ci sono molte carenze” – Regards comparatifs sur le statut de l'italien en Suisse

Cette communication est conçue dans la perspective de jeter un regard « de l'extérieur » sur l'italien en Suisse. Ce regard sera à la fois celui d'un linguiste ayant travaillé sur les autres langues suisses mais peu sur l'italien, et celui du directeur de l'institut de plurilinguisme qui assume le rôle de centre de compétence sur le plurilinguisme depuis 2011. Mon focus sera comparatif. Je discuterai les différences et ressemblances entre la situation de l'italien et d'autres langues, en ce qui concerne des questions telles que diglossie, dilalie, planification de statut et corpus. En dehors de ces questions d'ordres politico-linguistique et sociolinguistique, je discuterai également, de manière non-exhaustive mais sélective et personnelle, l'impact (réel, potentiel, parfois négligé à tort) de la linguistique italoophone sur notre discipline.

Giovanni Rovere (Università di Heidelberg). *Le parole tedesche nell'italiano contemporaneo*

Le parole straniere, in quanto riflesso linguistico di tendenze e avvenimenti sociali, economici e politici, rappresentano notoriamente un tema a potenziale valenza ideologica. Se si ritiene convincente la relazione suggerita da Anna Laura e Giulio C. Lepschy (*Anglismi e italianismi*, in Anna Laura Lepschy / Giulio C. Lepschy (a cura di), 1999, *L'amanuense analfabeta e altri saggi*, Olschki, Firenze: 169-182) tra l'autostima linguistica di una comunità di parlanti e il loro atteggiamento nei riguardi delle parole straniere, si potrebbe ipotizzare che la sicurezza di sé in campo linguistico negli italofoeni come nei germanofoni è generalmente bassa. Lo comproverebbero, da un lato, la comune tradizione di saggi e dizionari destinati a combattere l'uso di forestierismi e dall'altro i lavori volti a documentare la forza di espansione della propria lingua. Qui s'intende esporre la seguente tesi: le interpretazioni ideologiche dei dati relativi alle parole straniere traggono vantaggio dagli ampi margini d'incertezza inerenti, per motivi metodologici, alla definizione, individuazione e descrizione delle parole straniere.

RELAZIONI SELEZIONATE (in ordine alfabetico)

Rocío Agar Marco (Univesità di Basilea). *La frase scissa inversa nei testi giornalistici online in italiano e i suoi equivalenti in spagnolo*

L'obiettivo del presente contributo consiste nell'approfondire la nostra conoscenza delle frasi marcate nella scrittura giornalistica online. Per capirne meglio la distribuzione e le funzioni discorsive, ci concentreremo sulla frase scissa inversa (ad es., a saperlo è Maria). Questa costruzione, che è stata oggetto di vari studi assieme ad altre strutture (cfr. tra gli altri De Cesare 2005, Roggia 2009), non dispone di una struttura analoga in spagnolo, lingua tipologicamente molto vicina all'italiano. Al giorno d'oggi, disponiamo di alcuni studi che discutono contrastivamente altre strutture marcate in italiano e in spagnolo (cfr. ad es. Agar Marco 2014, sulle pseudoscisse). Per quanto riguarda le scisse inverse, il discorso diventa più complesso: l'assenza di un equivalente sintattico identico non permette un paragone diretto fra le due lingue. Per individuare le strutture impiegate in spagnolo nel rendere le stesse funzioni della scissa inversa, bisogna quindi ricorrere a corpora di testi tradotti.

Il presente lavoro si propone inoltre di verificare l'ipotesi proposta in Agar Marco 2014, secondo la quale, lo spagnolo userebbe la frase pseudoscissa (in it., chi lo sa è Maria; in sp., quien lo sabe es Maria), laddove l'italiano fa ricorso alla scissa inversa. Questa ipotesi nasce da due osservazioni: i) la somiglianza di queste due strutture, con una relativa iniziale e il fuoco che si colloca alla fine (a differenza, ad esempio, delle frasi scisse in senso stretto, come è Maria che lo sa) e ii) i dati quantitativi offerti nell'appena citato studio e in De Cesare et al. 2014, che suggeriscono un ribilanciamento nell'impiego di entrambe le strutture: la frase scissa inversa e la pseudoscissa dell'italiano sommano una frequenza totale (36 occ. su 100'000 parole) quasi identica alla frequenza della pseudoscissa in spagnolo (35 occ. su 100'000 parole).

Il corpus scelto per l'analisi è composto da articoli di giornali online (come swissinfo.ch), originali in italiano e tradotti in spagnolo (ca. 150'000 parole per ogni lingua). A partire dall'analisi degli esempi reali di frasi scisse inverse tratti da questo corpus, verranno forniti: 1) dei dati quantitativi, sia sulla frequenza d'impiego della scissa inversa nei giornali online in italiano (paragonabili a quelli degli studi citati) sia sui mezzi linguistici utilizzati per rendere la struttura in spagnolo, e 2) dei dati qualitativi relativi alle funzioni del costrutto italiano nei testi giornalistici online.

La specificità di questo contributo verte dunque sul fatto che permette di raffinare la nostra conoscenza sulle caratteristiche pragmatiche sia delle scisse inverse in italiano, sia delle pseudoscisse in italiano ed in spagnolo nella scrittura giornalistica online. Il fatto d'interrogarsi sulle diverse strutture che possono svolgere una stessa funzione in due lingue simili ci permetterà di giungere a risultati interessanti anche da un punto di vista applicativo, per esempio nell'ambito della traduzione e l'interpretazione.

Riferimenti bibliografici

- Agar Marco, R. 2014, "Pseudo-Cleft sentences. Italian-Spanish in contrast", in A.-M. De Cesare (a c. di), *Frequency, Forms and Functions of Cleft Constructions in Romance and Germanic*, Berlin-New York, de Gruyter Mouton, pp. 177-215.
- De Cesare, A.-M. 2005, "La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo. Aspetti semantici, pragmatici e testuali", in *Studi di Grammatica Italiana XXIV*, pp. 293-322.
- De Cesare, A.-M. et al. 2014, "Form and frequency of Italian Cleft constructions in a corpus of electronic news. A comparative perspective with French, Spanish, German and English", in A.-M. De Cesare (a c. di), *Frequency, Forms and Functions of Cleft Constructions in Romance and Germanic*, Berlin-New York, de Gruyter Mouton, pp. 49-99.
- Roggia, C. E. 2009, *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Genève, Slatkine.

Ana Albom (Università di Basilea). *Aspetti funzionali delle dislocazioni sintattiche in italiano d'Italia e in italiano del Canada*

Studi recenti nell'ambito della linguistica del contatto mostrano come il 'prestito sintattico' sia un meccanismo produttivo che porta a cambiamenti linguistici a diversi livelli (cfr. almeno Thomason 2001,

Matras 2009). Per quanto concerne l'influsso dell'inglese sull'italiano, in letteratura gode di ampia attenzione il livello lessicale, mentre poco interesse riceve invece il livello sintattico (ad eccezione di Klajn 1972, in particolare di Grasso 2007 e di McLaughlin 2013).

A partire dalle indagini di McLaughlin 2013 si è dimostrato che un canale che favorisce la penetrazione del prestito sintattico è la traduzione dei lanci di agenzia, in quanto la stesura dei testi avviene in maniera rapida e non controllata. In questo lavoro ci si propone di considerare un altro tipo di canale attraverso cui è possibile sondare fenomeni dovuti al contatto linguistico, ovvero la prosa giornalistica online in lingua italiana a contatto con l'inglese. L'indagine si concentra sulle dislocazioni sintattiche (a sinistra I libri, li ho presi e a destra Li ho presi, i libri) rinvenute in un corpus di lavoro costituito da articoli giornalistici online in lingua italiana provenienti dall'Italia (corpus ICOCP, ca. 330'000 parole) e dal Canada (Toronto) (corpus CC, ca. 100'000 parole), raccolti tra il 2011 e il 2012 (cfr. Albom in prep.).

Sulla base del concetto di 'prestito selettivo' elaborato da Johanson 2002, l'ipotesi di lavoro prevede che la bassa frequenza di dislocazioni impiegate in generale nella lingua scritta inglese (cfr. Biber et al. 1999) influenzi la frequenza d'impiego della struttura nei testi giornalistici online in lingua italiana prodotti in Canada. Ci si aspetta infatti di rilevare un numero di occorrenze di dislocazioni sintattiche inferiore a quello trovato nei testi giornalistici online d'Italia (cfr. De Cesare et al. in stampa).

L'indagine verte anche sull'analisi delle funzioni informative e testuali della struttura in esame, da cui emergono differenze qualitative: i) la dislocazione a sinistra nell'italiano d'Italia può assolvere funzioni diverse (funzione coesiva, salto tematico, focalizzazione del soggetto, ecc.), mentre la dislocazione a sinistra nell'italiano del Canada è confinata ad un uso più prototipico; ii) la dislocazione a destra nell'italiano d'Italia è formalmente più varia e svolge diverse funzioni (ammiccamento, coesione, ecc.), mentre nell'italiano del Canada la struttura si realizza con forme semi-grammaticalizzate impiegate tendenzialmente per introdurre le fonti delle citazioni. I risultati emersi costituiscono un ulteriore contributo allo studio, ad oggi poco approfondito, del contatto linguistico a livello sintattico in italiano.

Bibliografia

- Albom, A. in prep. I quotidiani italiani fuori d'Italia. Il fenomeno sintattico della dislocazione in prospettiva contrastiva italiano-inglese.
- Biber, D. et al. 1999, Longman grammar of spoken and written English, Longman.
- De Cesare, A.-M. et al. in stampa, "L'italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull'uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online", in Studi di grammatica italiana.
- Grasso, D. 2007, Innovazioni sintattiche in italiano alla luce della nozione di calco: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:475/THESIS>
- Johanson, L. 2002, 'Contact-Induced Change in a Code-Copying Framework', in Jones, M. C. & E. Esch, Linguistic Change, pp. 285-313.
- Klajn, I. 1972, Influssi inglesi nella lingua italiana, Firenze, Olschki.
- Matras, Y. 2009, Language Contact, Cambridge, Cambridge University Press.
- McLaughlin, M. 2013, "News Translation as a Source of Syntactic Borrowing in Italian", in The Italianist, 33: 3, pp. 443-63.
- Thomason, S. G. 2001, Language Contact, Washington, D.C., Georgetown University Press.

Luca Cignetti, Silvia Demartini, Sara Giulivi (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana). *Il progetto ScriBa. Aspetti linguistici e testuali della scrittura degli studenti del bachelor in insegnamento nella scuola elementare nel Canton Ticino*

La valutazione delle competenze di scrittura degli studenti universitari è un tema di grande attualità, ma assume un rilievo particolare nel caso in cui gli studenti siano anche insegnanti in formazione. Essi, come tali, dovranno infatti accompagnare i propri allievi al raggiungimento del livello di padronanza linguistica previsto dai programmi di riferimento e, nel caso dei docenti di scuola elementare, anche alla costruzione delle prime e fondamentali competenze di letto-scrittura.

Per quando riguarda l'ambito specifico della composizione scritta, l'attuale piano di studio del Canton Ticino prevede, tra le altre, le seguenti competenze, da raggiungersi entro la fine della scuola elementare:

- una padronanza pressoché completa dell'ortografia;

- scrivere testi dalla struttura sintattica ordinata;
- usare correttamente le principali funzioni della punteggiatura;
- usare un lessico preciso, limitando il ricorso a un lessico generico;
- usare in modo corretto e coerente i più comuni elementi linguistici di strutturazione del testo, come connettivi e formule introduttive.

Appare dunque di fondamentale importanza che, entro la conclusione del percorso formativo di abilitazione all'insegnamento, le competenze personali di redazione del testo scritto dei docenti in formazione siano sufficientemente solide e aggiornate, non solo a livello teorico-grammaticale ma anche a livello pratico-applicativo.

Per affrontare questo tema, nel 2014 presso il DFA della SUPSI è stato avviato il progetto «Scrivere nel bachelor. Come promuovere le competenze di scrittura degli studenti in formazione bachelor» (progetto ScriBa), con l'obiettivo di raccogliere le tesi di abilitazione degli studenti del Dipartimento e di offrirne una prima analisi tale da evidenziarne le caratteristiche, ma soprattutto i limiti e gli errori più comuni, sotto il profilo linguistico-testuale.

A questo fine è stato raccolto il corpus DFA-ScriBa, costituito attualmente da 1.600 testi corrispondenti a oltre 11.000.000 di forme, in cui sono comprese tutte le tesi di abilitazione a docente di scuola dell'infanzia e di scuola elementare del Canton Ticino registrate nel periodo compreso tra il 1988 e il 2014.

Nel presente contributo sarà preso in considerazione il sotto-corpus DFA-ScriBa relativo al quinquennio compreso tra il 2010 e il 2014, costituito da 250 testi corrispondenti a oltre 2.000.000 di forme.

I dati elicitati saranno illustrati e commentati in una prospettiva sia quantitativa sia qualitativa, soffermandosi in modo particolare sulle difficoltà e sugli errori a più alta frequenza riscontrati durante lo spoglio e posti ai diversi livelli dell'analisi linguistica.

Principali riferimenti bibliografici

- Bereiter, C. & Scardamalia, M. (1995). *Psicologia della composizione scritta*. Firenze: La Nuova Italia [1987].
- Cerruti, M. & Cini, M. (2010). *Introduzione elementare alla scrittura accademica*. Roma-Bari: Laterza.
- Cignetti, L. (2013). Tre caratteristiche del che polivalente negli scritti degli apprendenti L1 della Svizzera italiana e prime indicazioni didattiche. In: F. Geymonat (a c. di), *Linguistica applicata con stile*. In traccia di Bice Mortara Garavelli (pp. 21-32). Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Cignetti, L. (in c. di s.). Tracce del parlato nello scritto degli apprendenti L1 del Canton Ticino: la costruzione relativa. in *Atti del XLVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana* (Siena, 27-29 settembre 2012).
- Cignetti, L. & Fornara, S. (2014). *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*. Roma: Carocci.
- Colombo, A. (2011). «A me mi». Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto. Milano: Franco Angeli.
- Corno, D. (2010). *La tastiera e il calamaio. Come si scrive all'università*. Vercelli: Mercurio.
- Demartini, S. (2014). I ma nella scrittura degli apprendenti. In: *Studi Linguistici Italiani* 40/1: 117-130.
- Demartini, S. & Fornara, S. (a cura di) (2013). *La punteggiatura dei bambini. Uso, apprendimento e didattica*. Roma: Carocci.
- Ferrari, A. (2014). *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma: Carocci.
- Gualdo, R., Raffaelli, L. & Telve, S. (2014). *Scrivere all'università. Pianificare e realizzare testi efficaci*. Roma: Carocci.
- Serianni, L. & Benedetti, G. (2009). *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*. Roma: Carocci.

Doriana Cimmino (Università di Basilea). *Proprietà pragmatiche delle dislocazioni a sinistra e delle anteposizioni in italiano. Un approccio contrastivo con l'inglese*

Nella letteratura italiana, le dislocazioni a sinistra e le anteposizioni sono ritenute, generalmente, strutture topicalizzanti (si vedano, tra gli altri, Benincà *et al.* 1988, Berretta 1995, Ferrari *et al.* 2008; per un punto di vista differente cfr., almeno, Berruto 1985). In particolare, Benincà *et al.* 1988 assegnano una funzione anaforica ai casi di anteposizione dell'oggetto diretto, privi di ripresa pronominale. Nella letteratura inglese,

l'ipotesi che entrambe le strutture siano topicalizzanti è accettata da alcuni (cfr. Lambrecht 1994), ma rifiutata esplicitamente da altri (cfr. Prince 1998). Inoltre, nella descrizione delle proprietà pragmatiche delle due strutture in inglese sono presi in considerazione ulteriori parametri, assenti nella descrizione dell'italiano, come la presenza di presupposizioni legate al contesto di occorrenza (Birner e Ward 1998).

A partire da un dialogo tra le due tradizioni di studio, in questo lavoro ci si pone l'obiettivo di 1) individuare le proprietà pragmatiche di dislocazioni ed anteposizioni valide a livello interlinguistico, 2) distinguere le peculiarità d'uso delle strutture in ciascuna lingua.

A tale scopo, è stato adottato un approccio contrastivo e *corpus-based*. Le costruzioni sintattiche indagate sono state cercate in due corpora, ciascuno di 250'000 parole, di testi giornalistici online redatti in italiano ed inglese e non tradotti. I testi sono stati raccolti nel corso del 2011 in un progetto più ampio sugli ordini marcati nell'italiano giornalistico online, a confronto con inglese, tedesco, francese e spagnolo.

Le occorrenze di dislocazione a sinistra ed anteposizione presenti nei due corpora sono state analizzate prendendo in considerazione tre parametri: (i) lo statuto informativo dell'elemento dislocato ed anteposto, seguendo la tripartizione Dato, Inferibile e Nuovo; (ii) la topicalità dell'elemento, distinguendo tra le categorie di Topic e Comment; infine, (iii) il Fuoco della struttura, unita alla valutazione della presenza/assenza di presupposizioni legate al contesto.

I risultati ottenuti costituiscono un aspetto centrale, accanto a considerazioni sulla frequenza e la forma sintattica dei costrutti, nella descrizione empirica e la distinzione teorica di dislocazioni a sinistra ed anteposizioni in italiano ed inglese (cfr. Cimmino In prep.).

Bibliografia

- Benincà, Paola, Giampaolo Salvi & Lorenza Frison. 1988, "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate", in Lorenzo Renzi (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1, Bologna, il Mulino, pp. 115-225.
- Berretta, Monica. 1995. "Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna", in *Linguistica e filologia* 1, pp. 125-170.
- Birner, Betty J. & Gregory Ward. 1998. *Information Status and Noncanonical Word Order in English*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Berruto, Gaetano. 1985. "'Dislocazioni a sinistra' e 'grammatica' dell'italiano parlato", in Franchi De Bellis, Annalisa & Savoia, Leonardo Maria (a c. di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Roma, Bulzoni, pp. 59-82.
- Cimmino, Doriana. In prep. *La topicalizzazione nell'italiano giornalistico online: strutture con dislocazione a sinistra ed anteposizione. Un approccio contrastivo con l'inglese*.
- Ferrari, Angela et al. 2008. *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Lambrecht, Knud. 1994. *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representation of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Prince, Ellen. 1998. "On the Limits of Syntax, with Reference to Left-dislocation and Topicalization", in Culicover, Peter & McNally, Louise (a c. di) *The Limits of Syntax*, San Diego, Academic Press, 281-302.

Anna-Maria De Cesare (Università di Basilea). L'avverbio pure nell'italiano giornalistico d'Italia e della Svizzera italiana

L'avverbio *pure* conosce vari impieghi e valori semantici: un impiego di connettivo concessivo (*pur(e) volendo, non ci riuscirebbe*), un impiego di avverbio focalizzante additivo (*Stella legge Kant e pure io / io pure*) e un impiego modale (*entri pure*). L'impiego additivo, sul quale ci concentreremo in questo contributo e sul quale è già stato scritto in varie sedi, soprattutto in rapporto all'italiano d'Italia (cfr. Ricca 1999, Andorno 2000, De Cesare 2007), è generalmente sentito come connotato a livello diatopico: stando ai dati del corpus LIP (De Mauro et al. 1993), l'impiego avverbiale di *pure* sembra essere più frequente nelle varietà di Napoli e soprattutto di Roma, che in quelle di Milano e di Firenze. Secondo i dati del LIP, dunque, l'impiego di *pure* avverbio focalizzante sembra caratterizzare in primo luogo le varietà centro-meridionali della penisola.

Questa prima caratterizzazione sociolinguistica dell'impiego additivo dell'avverbio *pure* viene però a cozzare contro la realtà scritta del Canton Ticino (i dati del parlato, ricavabili dal confronto tra il LIP di De Mauro et al. 1993 e quelli di Pandolfi 2009, sembrano invece andare in un'altra direzione). Una ricerca in un corpus comparabile di testi giornalistici scritti in Italia e nel Canton Ticino (cfr. il corpus usato in De Cesare et al. in stampa) mostra infatti non solo che il valore di *pure* in quanto avverbio focalizzante additivo è più frequente nella prosa giornalistica ticinese che italiana ma anche che il suo impiego additivo cosiddetto continuativo, illustrato di seguito, è più tipico dell'italiano d'Italia:

(1) Nell'assenza del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova, che comandava l'assedio di Casale del Monferrato, faceva le sue veci in Milano il gran cancelliere Antonio Ferrer, **pure** spagnolo. (Caretto 1971: 282, in Bruno 2002: 506)

Le osservazioni sociolinguistiche proposte in questo contributo su *pure* saranno collegate all'ipotesi che vede l'italiano come una lingua (debolmente) pluricentrica, una lingua cioè con standard un po' diversi in Italia e nell'altro paese in cui l'italiano ha lo statuto di lingua ufficiale, la Svizzera (cfr. Pandolfi 2009 e Berruto 2011).

Riferimenti bibliografici

- Andorno, Cecilia 2000, *Focalizzatori fra connessione e messa a fuoco. Il punto di vista delle varietà di apprendimento*. Milano: FrancoAngeli.
- Berruto, Gaetano 2011, "Italiano lingua pluricentrica?", In Anja Overbeck, Wolfgang Schweickard e Harald Völker (a c. di), *Lexicon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien, Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin-New York: de Gruyter Mouton, pp. 14-26.
- Bruno, Elisa 2002, "I focalizzatori additivi nelle due edizioni (1827 e 1840) dei *Promessi Sposi*", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 31/3, pp. 503-522.
- De Cesare, Anna-Maria 2007, "A Corpus-based approach to the concept of synonymy: A case study based on the Italian *anche* and *pure*", in Jon Cihlar et al. (a c. di), *CLS 39-2: The Panels: Papers from the 39th Annual Meeting of the Chicago Linguistic Society*. Chicago: University of Chicago Press, pp. 238-258.
- De Cesare, Anna-Maria & Davide Garassino, Rocío Agar Marco, Ana Albom, Dorian Ciminno. In stampa / 2014, "L'italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull'uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online". *Studi di grammatica italiana*, pp. 1-69.
- De Mauro, Tullio et al. 1993, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano: EtasLibri.
- Pandolfi, Elena Maria 2009, *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, Bellinzona: OLSI.
- Ricca, Davide 1999, "Osservazioni preliminari sui focalizzatori in italiano". In Norbert Dittmar & Anna Giacalone Ramat (a c. di), *Grammatica e discorso. Studi sull'acquisizione dell'italiano e del tedesco*. Tübingen: Stauffenburg, pp. 146-164.

Silvia Demartini, Simone Fornara (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana). "Non bisogna cefarsi e poi perdere": descrizione e analisi dei titoli e delle conclusioni scritti dagli allievi di scuola elementare e media del Canton Ticino negli elaborati del corpus TIscrivo

L'intervento si propone di presentare alcuni risultati delle analisi linguistico-testuali elaborate nell'ambito delle ricerche *TIscrivo* e *TIscrivo2.0* (<http://dfa-blog.supsi.ch/tiscrivo/>), cioè la ricerca FNS DoRe 13DPD3_136603 *La scrittura oggi, tra parlato e lingua mediata dalla rete. Aspetti teorico-descrittivi, diagnosi e interventi didattici* (2011-2014), e la ricerca FNS 100012_156247 *Scrivere a scuola nel terzo millennio. Descrizione della varietà e del vocabolario dell'italiano scritto in contesto scolastico ticinese e implicazioni didattiche* (2014-2017). Entrambe le ricerche sono promosse dal Centro di competenza in Didattica dell'italiano e delle lingue nella scuola (DILS) del DFA della SUPSI e si basano su uno studio *corpus-based* realizzato su circa 2000 testi scritti in classe da bambini e ragazzi tra gli 8 e i 14 anni (3a e 5a elementare/2a e 4a media, italofofoni L1 e alloglotti): si tratta del più vasto *corpus* di questo tipo raccolto finora in contesto scolastico ticinese, che potrà essere raffrontato con altri *corpora* esistenti (come il LIP e il LIPSI per il parlato). Gli elaborati, trascritti e poi analizzati tramite software, sono esaminati a vari livelli, con l'obiettivo di realizzare una descrizione accurata dell'italiano scritto a scuola in Canton Ticino, che

comprenderà anche il LISSICS, cioè il Lessico dell'Italiano Scritto nella Svizzera Italiana in Contesto Scolastico.

La relazione si concentrerà su uno dei livelli linguistico-testuali oggetto delle analisi degli ultimi mesi di lavoro, cioè la descrizione e il confronto dei titoli e degli insegnamenti morali che gli allievi hanno inserito rispettivamente all'inizio e alla fine dei loro elaborati.

Per ciò che riguarda i titoli, ci si soffermerà su una possibile categorizzazione dei vari tipi in base a criteri linguistici, con particolare riferimento alla struttura enunciativa, che presenta interessanti variazioni e scelte che in alcuni casi (soprattutto negli elaborati di IV media) denotano una indubbia valenza stilistica.

Per ciò che riguarda gli insegnamenti morali, il cui inserimento è stato in qualche modo veicolato dalla consegna di scrittura ricevuta¹, ci si soffermerà sul tipo di formulazione, che oscilla tra le espressioni idiomatiche e gli insegnamenti di valenza generale, tipicamente espressi in forma impersonale (es.: *Questa storia insegna che se non ci si impegna non si ottiene nulla*), e uno stile più didascalico, che rimarca insegnamenti contingenti (es.: *Da questa storia ho capito che non devo disturbare mio fratello*).

Completterà l'intervento un confronto tra titoli e conclusioni, al fine di descriverne le relazioni reciproche soprattutto in termini di coerenza e di progressione tematica. Il corpus presenta in questo senso una casistica che permette di individuare almeno tre grandi categorie: titolo e conclusione non collegati tra loro (es.: titolo *La caviglia strambata* e conclusione *Da quel momento ho imparato che non bisogna ascoltare solo la mamma, ma anche gli altri famigliari e gli amici!*); titolo e conclusione collegati in modo da rafforzarsi reciprocamente (es.: titolo *Una lezione di vita* e conclusione *E da lì ho imparato che non si deve giocare con i sentimenti di una persona!!!*); titolo e conclusione collegati in maniera sequenziale e narrativa, come nel caso del titolo *La mano e la placca* e della conclusione *Mi è passata la voglia di cucinare...*, che, letti in sequenza, permettono al lettore di ipotizzare in modo abbastanza agevole il contenuto del racconto (una scottatura provocata da una piastra elettrica). Il confronto tra titoli e conclusioni, rapportato al corpo centrale del testo e in particolare alla sua organizzazione informativa, permetterà infine di proporre qualche considerazione sulla possibilità di capire se un collegamento forte tra questi due elementi è il riflesso di una migliore strutturazione e pianificazione del testo nel suo complesso, oppure se è indipendente dalla qualità del progetto testuale dello scrivente.

Maciej Durkiewicz (Università di Varsavia). *Forestierismi nelle prime pagine dei giornali ticinesi*

La presente comunicazione propone un'analisi dei forestierismi nelle prime pagine dei tre principali giornali ticinesi esaminandone sia la provenienza – con il proposito di rispondere all'interrogativo in quale misura siano penetrate da vocaboli/espressioni delle lingue confederate, del dialetto e dell'inglese – che gli aspetti testuali – con il proposito di rispondere all'interrogativo sulle strategie testuali con le quali gli elementi estranei all'italiano penetrano nel corpo testuale italiano (espressioni forestiere messe tra virgolette, con o senza glossa esplicativa, ecc.) a formare “discorso interlinguistico” (cfr. de Beaugrande 1997: 347).

L'analisi si avvale di dati ottenuti in seguito allo spoglio di un corpus appositamente allestito, 360 prime pagine equamente suddivise tra le tre principali testate della Svizzera Italiana, *Il Corriere del Ticino*, *La Regione Ticino* e *Il Giornale del Popolo*. Il materiale è stato raccolto nel periodo gennaio – giugno 2015 nelle versioni e-paper messe on-line da ciascuno dei tre giornali a disposizione degli utenti abbonati. Invece di costruire il corpus a partire da articoli provenienti da diverse sezioni dei giornali in questione, si è optato per il materiale linguistico proveniente esclusivamente dalla prima pagina. Si tratta non solo del luogo testuale più importante di qualsiasi giornale, una sorta di “biglietto da visita” del giornale, ma anche di un'unità autonoma nella percezione dei lettori. Ad una più o meno accentuata presenza di forestierismi nella prima può essere di conseguenza sottesa una certa visione del lettore al quale si rivolge il giornale, o, in una prospettiva ancora più ampia, una certa immagine del mondo (cfr. Gebert 2006).

¹ «Dopo aver letto e analizzato in classe la favola di Esopo/il racconto di Calvino [la scrittura è stata preceduta dalla lettura nella SE della favola *La lepre e la tartaruga* e nella SM dal racconto di Italo Calvino *Il giardino incantato* e da una relativa discussione], ti è stato chiesto di pensare a un episodio che hai vissuto o cui hai assistito dal quale hai ricavato un insegnamento. Raccontalo ora in forma scritta (minimo una pagina, massimo due pagine) e spiega che cosa ti ha insegnato.»

L'individuazione del tipo di immagine del mondo alla luce della quale interpretare il mero dato statistico sulla presenza dei forestierismi è lungi dall'essere scontata dato lo status particolare dei giornali ticinesi i quali, pur essendo testate regionali, sono comunque la manifestazione in lingua italiana di una realtà nazionale elvetica. Questa specificità emerge con chiarezza se si tiene presente il carattere problematico di un eventuale confronto con i più importanti giornali italiani (*Il Corriere della Sera*, ecc.), decisamente problematico date le differenze relative alla tiratura e alla diffusione. Si può ipotizzare inoltre che le tre testate ticinesi non debbano per forza collocarsi allo stesso posto lungo l'asse locale – nazionale – globale. Ed è proprio ciò su cui vuole indagare il presente contributo: in quale misura i tre giornali differiscono nel ricorso al forestierismo e nella sua gestione testuale.

Riferimenti bibliografici

de Beaugrand, R. (1997), *Discourse Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.

Gebert, L. (2006), «Immagine linguistica del mondo e carattere nazionale nella lingua. A proposito di alcune recenti pubblicazioni». In: "Studi Slavistici" N. III, pp. 217-243.

Ferrari, A. (2009), «La lingua dei quotidiani ticinesi. Contenuti e obiettivi». In: B. Moretti/E. M. Pandolfi/M. Casoni (a cura di), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistiche italiana in Svizzera*. Bellinzona: OLSI.

Ricci, C. (2009), «La lingua dei quotidiani ticinesi. Il lessico». In: B. Moretti/E. M. Pandolfi/M. Casoni (a cura di), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistiche italiana in Svizzera*. Bellinzona: OLSI

Angela Ferrari, Filippo Pecorari, Fiammetta Longo (Università di Basilea). *La punteggiatura, sistema opportunistico? Prime considerazioni a partire dall'italiano*

Dominio della scrittura a lungo trascurato, negli ultimi dieci-quindici anni la punteggiatura sta godendo di grande popolarità, probabilmente anche perché, con l'avvento delle nuove tecnologie multimediali, si trovano confrontate con la scrittura anche persone che prima non avrebbero mai toccato né penna né tastiera. Oramai da una decina d'anni, negli Stati Uniti d'America il 24 settembre si festeggia il National Punctuation Day; si sono moltiplicati siti, blog, forum incentrati sulla punteggiatura; è uscita una miriade di manuali per l'uso dell'interpunzione di grande successo: pensiamo al volume di Lynne Truss, intitolato *Eats, Shoots & Leaves: The Zero Tolerance Approach to Punctuation* (2003), che – superando Harry Potter – è stato il Book of the Year 2004 del British Book Awards; o ancora allo spagnolo *Perdón imposible. Guía para una puntuación más rica y consciente* (2005) di Antonio Millán, grande successo in Spagna e in America Latina, dove è andato rapidamente esaurito; o per finire all'italiano *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura* (2012) di Francesca Serafini, che è stato oggetto di infinite segnalazioni, recensioni, presentazioni, dibattiti televisivi.

Questo grande successo di pubblico della punteggiatura ha risvegliato anche l'attenzione dei linguisti, che da una parte si sono messi a cercare di capire, senza pregiudizi normativi, il funzionamento della punteggiatura nelle diverse lingue e dall'altra hanno cominciato a interrogarsi sul posto della punteggiatura nell'economia generale del linguaggio. Si tratta di un livello di organizzazione linguistica a tutti gli effetti? Se sì, quali sono i suoi rapporti interni con la sintassi e i suoi rapporti esterni con la prosodia? O si tratta piuttosto di un sistema di interfaccia tra la lingua e le regolarità testuali della parole? La questione è complessa, e le risposte finora abbozzate sono molto lontane fra loro; si va da chi – come Ferrari/Lala 2013 – attribuisce alla punteggiatura una sostanza fondamentalmente testuale a chi vede i segni di punteggiatura come entità che "recodent de façon opportuniste des données linguistiques de toute nature, tantôt intonatives, tantôt syntaxiques, tantôt modales, tantôt sémantico-lexicales, quand ce ne sont pas des contenus implicites" (Groupe de Fribourg 2012: 15-16).

Condizione necessaria per poter risolvere, o anche solo affrontare, queste questioni teoriche è la comprensione – con una metodologia corpus based – del funzionamento della punteggiatura nelle diverse lingue. Nei nostri due interventi, vorremmo presentare i primi risultati di questo tipo di ricerca, ragionando sull'italiano (e sulle lingue romanze in genere) e sul tedesco. Ci concentreremo sulla virgola – certamente il segno interpuntivo più difficile da descrivere – e mostreremo i) che il suo uso nella scrittura italiana (e in genere romanza), malgrado quanto sostengano le grammatiche e vari studi, non riflette né regolarità prosodiche né regolarità sintattiche, ma risponde a una ratio relativa alla segmentazione del testo nelle sue

unità costitutive; e ii) che il suo uso nella scrittura tedesca è invece governato da regole sintattiche rigide e sistematiche, che le varie riforme dell'ortografia volute dal governo tedesco negli ultimi decenni non sono riuscite a scalfire (del tutto). Contrariamente a quanto si è potuto sostenere (Stammerjohann 1992), la differenza tra italiano e tedesco nell'uso della virgola non si pone nei termini di maggiore vs minore libertà; l'apparente disordine dell'italiano nasconde in realtà il subentrare di un altro tipo di regolarità, che riguarda l'architettura del testo e a cui si può dare una sostanza solo all'interno di una teoria esplicita della testualità.

Bibliografia

- Ferrari, Angela 2001, La frammentazione nominale della sintassi, in «Vox Romanica», 60, pp. 51-68.
- Ferrari, Angela 2003, Le ragioni del testo. Aspetti morfo-sintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo, Firenze, Accademia della Crusca.
- Ferrari, Angela 2004, Le funzioni della virgola. Sintassi e intonazione al vaglio della testualità, in P. D'Achille (a c. di), Generi, architetture e forme testuali, Atti del VII convegno SILFI (Roma 1-5 ottobre 2002), Firenze, Cesati, vol. I, pp. 107-127.
- Ferrari, Angela/Lala, Letizia 2011, Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle, in M. Favriaud (a c. di), Ponctuation(s) et architecture du discours à l'écrit, Paris, Larousse/Armand Colin [= «Langue Française», 172-décembre 2011], pp. 53-88.
- Ferrari, Angela/Lala, Letizia 2013, La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più radicale), in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, Accademia della Crusca, pp. 479-540.
- Ferrari Angela/Cignetti Luca/Lala Letizia/Mandelli Magda/Ricci Claudia/Roggia Enrico 2008, L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Groupe de Fribourg 2012, Grammaire de la période, Bern, Peter Lang.
- Millán, José Antonio 2005, Perdón imposible: guía para una puntuación más rica y consciente, Barcellona, RBA Libros.
- Serafini, Francesca 2012, Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura, Bari-Roma, Laterza.
- Stammerjohann, Harro 1992, Punteggiatura contrastiva: tedesco-francese-italiano, in E. Cresti/N. Maraschi/L. Toschi, Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze 19-21 maggio 1988), Roma, Bulzoni.
- Truss, Lynne 2003, Eats, Shoots & Leaves: The Zero Tolerance Approach to Punctuation, London, Profile Books [traduzione italiana: Virgole per caso, Casale Monferrato, Piemme, 2005].

Lorenzo Filippino (Università di Zurigo). *Appunti sull'italiano elvetico, trent'anni dopo*

Nel 1984 usciva il saggio di Gaetano Berruto *Appunti sull'italiano elvetico*: alla luce della sua esperienza di linguista e parlante italofono operante in Svizzera tedesca, Berruto individuava una serie di tratti, in particolar modo lessicali, identificanti una varietà di italiano parlato e scritto nella Svizzera tedesca e francese «impiegato negli usi burocratici e amministrativi degli organi federali [...], nelle imprese federali [...], nelle banche e nell'ambiente industriale e finanziario [...]; e anche come lingua parlata, all'occasione, dagli svizzeri di lingua tedesca che sanno l'italiano, e più in generale dai residenti bilingui» (Berruto 1984: 77-78). Una tipologia di elvetismi, dunque, diversa da quella individuata da Pandolfi (2011: 237), che, considerando i termini «in qualche modo caratteristici dell'italiano scritto e parlato in [tutta la] Svizzera», arriva ad applicare «in piccolo» alla lingua italiana la categoria di *lingua pluricentrica* (cfr. Pandolfi 2009), analizzata e accettata da Berruto (2011) stesso.

Dal 1984 a oggi il tessuto sociale svizzero è in qualche misura mutato: nelle Università della Svizzera interna (da qui in poi: SIn) si è in larga parte esaurito, per motivi anagrafici, il serbatoio degli studenti italo-foni figli della grande ondata migratoria italiana degli anni '50 e '60. L'italiano in quanto materia di studio è stato più volte nel mirino dei cantoni francofoni e tedescofoni, che hanno cercato, a volte – purtroppo – riuscendoci, di ridurne l'offerta didattica in una discutibile ottica di risparmi. A sud del Gottardo, se da una parte il maggior numero di frontalieri ha fatto aumentare le occasioni di contatto tra italo-foni d'Italia e di Svizzera, dall'altra tensioni politiche e sociali hanno allargato il solco psicologico che divide la Svizzera Italiana dalla Lombardia, risvegliando una coscienza cantonale ed elvetica riflessa nei risultati delle votazioni popolari.

Alla luce di questi mutamenti, è scopo del presente contributo verificare se la lista di tratti individuata da Berruto è ancora attuale o meno: o, meglio, se i termini e i modi di dire raccolti sono rimasti in circolazione, magari riuscendo ad attecchire anche nei cantoni italofofoni, oppure sono regrediti, frutto all'epoca di una moda passeggera. Ognuna delle espressioni catalogate è stata sottoposta al giudizio di accettabilità (su una scala da 1 a 5) di una serie di gruppi di informatori sotto i 35 anni, dunque non scolarizzati prima del 1984. Per verificare le eventuali dinamiche di successo o di regresso e l'attuale diffusione (anche in chiave diatopica) delle singole espressioni, sono stati individuati i seguenti gruppi: (1) svizzeri tedeschi e francesi (ex-)studenti di italiano in SIn; (2) italiani di seconda generazione residenti in SIn; (3) svizzeri italiani (ex-)studenti in SIn; (4) svizzeri italiani senza contatti in SIn; (5) frontalieri lombardi attivi in Ticino; (6) lombardi senza relazioni con la Svizzera; (7) studenti toscani dell'Università di Pisa (i gruppi (5)-(7) sono di controllo). Si è cercato di avere, per ogni gruppo, un numero minimo di informatori (almeno 10), per poter tener conto del numero maggiore possibili di variabili e presentare i risultati dell'indagine in maniera statisticamente ponderata.

Bibliografia

- Berruto, G. (1984), *Appunti sull'italiano elvetico*, SLI 10: 76-108.
- Berruto, G. (2011), *Italiano lingua pluricentrica?*, in Overbeck, A. et al. (cur.), *Lexikon, Varietät, Philologie: Romanistische Studien*, Tübingen, de Gruyter: 15-26.
- Pandolfi, E.M. (2009), *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, Bellinzona, OLSI.
- Pandolfi E.M. (2011), *Contatto o mancanza di contatto nell'italiano della Svizzera italiana. Considerazioni quantitative*, in Bombi, R., et al. (cur.), *Lingue e culture in contatto*, Perugia, Guerra: 235-258.

Maria Chiara Janner (Università di Zurigo). Barilla e altri aggettivi. Prospettive linguistiche sistematiche sui nomi commerciali

La categorizzazione grammaticale dei marchionimi è uno dei temi più discussi, e meno risolti, del settore in espansione dell'onomastica commerciale: nomi come *Adidas*, *Lavazza* e *Nutella* sono propri o comuni? Si prendono una manciata di costrutti: “L'Alfa Romeo è una marca italiana”, “Fiat ha comprato Alfa Romeo”, “Gianni ha comprato un'Alfa Romeo”; si fanno osservazioni relative all'unicità referenziale, a differenze formali e di significato, arrivando infine alla conclusione che i marchionimi si situano in un territorio di transizione tra nomi propri e comuni, oppure che si tratta di nomi propri (il marchio, l'azienda) o di nomi comuni (il suo prodotto) a seconda dell'uso e del referente (cf. Vaxelaire 2005, 345-349; Van Langendonck 2007, 235-236). Tale sistematizzazione non convince, da un punto di vista metodologico, perché si basa su pochi esempi, e inventati all'uopo, obliterando in tal modo non solo il potenziale dell'espressione linguistica, ma anche la natura complessa e sfuggente che i marchionimi condividono con il problema millenario dei nomi propri.

Dati questi presupposti, la comunicazione propone di affrontare l'argomento secondo una nuova prospettiva, fondata sulla descrizione, in termini morfosintattici e combinatori, di brani tratti principalmente da testi giornalistici. Messe da parte concezioni aprioristiche sull'appartenenza categoriale dei nomi commerciali, tale analisi testuale e sintattica ne indaga il funzionamento discorsivo, andando alla ricerca delle relazioni sintagmatiche e paradigmatiche che, saussurianamente, costituiscono il *valore* dei marchionimi all'interno del discorso, sulla scia di La Fauci (2011). Lungo il percorso si incontreranno esempi variegati, da un punto di vista

morfosintattico: “febbre da Playstation”; “i camion dell'Iveco”; “c'è un'auto Fiat in seconda fila”; “era più conveniente investire in Marelli...?”; “non concepisce apparecchi che non siano Apple”; “un azionariato meno targato Olivetti”; “la prospettiva di una Fiat ed una Ford alleate nella produzione”; “c'è da stare tranquilli se si vola Alitalia?”; “immaginate una nutella di sillabe che si può stendere qui a strati sottili e lì a grumi densi”; “Scrittore da baci Perugina sarà lui, non Epicuro”. Di fronte a tali costrutti, la domanda che ci si pone non è tanto se i marchionimi funzionino, in essi, come nomi comuni o come nomi propri, bensì quali funzioni correlative vi si possano riconoscere. Partendo dal livello formale e interrogandosi sulla determinazione – presenza/assenza di articoli e loro funzione –, sulla combinazione con preposizioni, nomi e predicati verbali, si giunge a descrivere, da un punto di vista funzionale, le ricorrenze dei marchionimi entro

la proposizione, stabilendo in particolare se essi vi manifestano funzione predicativa o argomentale (cf. La Fauci 2009).

Il riferimento agli “aggettivi” nel titolo della comunicazione non sarà dunque da intendere come una *boutade*, come terza via per sfuggire all’alternativa tradizionalmente proposta in relazione alla categorizzazione dei marchionimi, bensì allude alla possibilità dei marchionimi di manifestare (anche) una funzione predicativa, appunto come gli aggettivi, e si rivela come un’ipotesi in grado di gettare luce non soltanto sul fenomeno onnipresente dei nomi commerciali, ma anche sulla questione irrisolta dei nomi propri cosiddetti prototipici.

Bibliografia

La Fauci, Nunzio (2009), *Compendio di sintassi italiana*, Bologna, il Mulino.

La Fauci, Nunzio (2011), *Relazioni e differenze. Questioni di linguistica razionale*, Palermo, Sellerio.

Van Langendonck, Willy (2007), *Theory and Typology of Proper Names*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.

Vaxelaire, Jean-Louis (2005), *Les noms propres. Une analyse lexicologique et historique*, Paris, Champion.

Etna Rosa Krakenberger, Silvia Natale (Università di Berna). Reti sociali e abitudini linguistiche dei “cervelli in fuga”

La Svizzera ha conosciuto dopo la seconda guerra mondiale un’ondata di migrazione importante proveniente, a partire dai primi anni Sessanta fino alla metà degli anni Settanta, soprattutto dall’Italia meridionale. I migranti italiani hanno contribuito al boom economico svizzero fornendo la manodopera in special modo nei settori dell’industria, dell’edilizia e della gastronomia. Questo fenomeno e le sue conseguenze linguistiche sono stati ben descritti in vari studi (per il punto di vista linguistico si vedano per es. Rovere 1977, Berruto 1991 e 1993).

Dalla metà degli anni Settanta la forza dell’immigrazione si è affievolita e il bilancio migratorio si è invertito, segnando un numero maggiore di partenze che di arrivi. Con la crisi economica italiana degli anni Novanta e dell’inizio del nuovo Millennio, il bilancio si è di nuovo invertito, producendo un nuovo fenomeno migratorio.

La particolarità ‘nuova’ di questa immigrazione recente si ritrova nel differente statuto socio-istruzionale dei migranti, dato che i nuovi migranti sono in buona parte giovani laureati, protagonisti della cosiddetta “fuga dei cervelli”. Essi, inoltre, non sono solo altamente qualificati ma, a differenza dei loro predecessori, posseggono al momento del loro arrivo in Svizzera, un repertorio linguistico più ampio che comprende competenze di altre lingue (come per esempio l’inglese, il francese, lo spagnolo o addirittura lo *Hochdeutsch*). Da questo punto di vista ci sarebbero quindi le basi adatte per un’integrazione facilitata nella società svizzera. Mentre le abitudini linguistiche, le reti sociali e l’inserimento nella società svizzera del primo gruppo di migranti italiani sono stati oggetto di numerosi studi, per il secondo gruppo scarseggiano ancora studi scientifici in merito.

Il nostro progetto si propone dunque di analizzare, mediante interviste e questionari, le reti sociali sviluppatesi o in via di sviluppo nei contatti dei cosiddetti “cervelli in fuga”. Inoltre esamineremo il rapporto tra l’architettura delle reti sociali e la motivazione per l’apprendimento del tedesco/svizzero tedesco.

I punti centrali della nostra ricerca interessano quindi le seguenti domande:

- Come sono strutturate le reti sociali dei “cervelli in fuga” in Svizzera e quanto sono intensi i contatti con la popolazione locale?
- Quali sono gli atteggiamenti circa l’acquisizione del tedesco/svizzero tedesco?
- Quali lingue vengono utilizzate nella vita quotidiana?

Bibliografia

Berruto, G. (1991). "Note sul repertorio linguistico degli emigrati italiani in Svizzera tedesca." *Linguistica* 31: 61-79.

Berruto, G., K. Bluntschli, et al. (1993). "Rete sociale e selezione delle varietà in ambiente emigratorio svizzero. Questioni di metodo." *Bulletin CILA* 58: 145-168.

Rovere, Giovanni (1977): *Testi di italiano popolare: autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati: analisi sociolinguistica*. Roma: Centro studi emigrazione.

Nunzio La Fauci (Università di Zurigo). Sintassi della determinazione e prevalenza del cretino

Tra le migliaia disponibili, ecco quattro esempi autentici (e trasparenti quanto al livello, al registro e ai contesti pertinenti) di ciò che pare un andazzo dell'odierna espressione italiana:

- (1) Vorrei parlare anche *di quella che è la posizione* della Commissione alla Conferenza intergovernativa
- (2) E' assolutamente in tale spirito che la Presidenza adempirà *a quelli che sono i suoi compiti*
- (3) Ma per renderlo possibile, il Parlamento va rafforzato *in quelle che sono le sue funzioni chiave*
- (4) Qui migliaia di litri di melma e colibatteri fecali continueranno a inquinare *quello che è lo specchio di mare* dell'Area marina protetta

Da qualche tempo, la correlazione, certo ormai ben più che millenaria, tra funzioni e forme dell'articolo determinativo ha infatti cominciato letteralmente a mostrare la corda. Un giro sintattico con un alto tasso di ridondanza dilaga come sua variante, in riferimento a una funzione che non pare mutata e resta tra le ovvie.

- (5) Vorrei parlare anche della posizione della Commissione...
- (6) ...la Presidenza adempirà ai suoi compiti
- (7) ...il Parlamento va rafforzato nelle sue funzioni chiave
- (8) ...continueranno a inquinare lo specchio di mare dell'Area marina protetta

potrebbero infatti comparire al posto delle loro più prolisse varianti, senza degrado grammaticale o guasto comunicativo.

Alla faccenda, grammatici con intenti normativi e censori degli usi linguistici correnti hanno dedicato qualche attenzione (certo minore di quella rivolta ad altri andazzi, peraltro di portata ben più limitata, dal punto di vista del sistema). L'hanno, come al solito, considerata un tratto stilistico di cattivo gusto né è possibile negare che tale sia.

Nessuna attenzione, a conoscenza di chi scrive, le hanno ancora dedicato invece i linguisti. Costoro dovrebbero pure essere già avvertiti del fatto che il futuro di una lingua è sovente prefigurato da usi che ricorrono sulle labbra di un *demi-monde* che si atteggia a colto e che, appena divenuti percepibili, sono giudicati di gusto discutibile.

Osservare con cura il giro sintattico oggi in rapporto paradigmatico con l'articolo determinativo è in effetti importante, per il linguista con interessi teorici e descrittivi. Ed è ciò che, brevemente, la comunicazione si prefigge di fare.

L'osservazione contribuisce a definire con esattezza il valore dell'articolo determinativo, inserendolo in un quadro teorico coerente e rivelatore della sintassi del nesso nominale. Ed è anche utile a definire, da un lato, i modi con i quali l'articolo determinativo, quale lo si conosce, si è sviluppato, come rilevante innovazione romana della sintassi nominale latina, dall'altro, le ragioni per le quali a esso potrebbe accadere di trasformarsi. Un destino di tal genere potrebbe infatti attenderlo ove a ciò che oggi si configura come un andazzo, pian piano arridesse un completo successo. Sarebbe del resto solo una replica di quella prevalenza del cretino e del suo modo d'esprimersi cui l'articolo determinativo dovette appunto la sua trionfale affermazione.

In ciò che uno sguardo normativamente orientato o distratto vede dunque solo come segno di una sciatteria di stile, risiede ancora un'evidenza del fatto che sincronia e diacronia sono prospettive integrate, fin nel dettaglio dei più correvi andazzi, e che, per una linguistica matura e consapevole, mutamento e sistema sono comprensibili solo nella reciproca interazione.

Letizia Lala (Università di Losanna). Punteggiatura e ambiguità: convergenze e divergenze

La punteggiatura è certamente la dimensione linguistica meno codificata e più soggetta a variazioni ed evoluzioni, al punto da suscitare in molti l'impressione che i segni obbediscano a tendenze più che avere una vera e propria norma.

Anche per ciò che riguarda il suo contributo al testo, la situazione è piuttosto ingarbugliata. Così, a fianco di chi ancora la considera lo strumento per riprodurre nello scritto pause e intonazioni tipiche del codice orale, c'è chi invece le attribuisce il ruolo di segnalare l'architettura sintattica del testo, chi le assegna entrambe le funzioni, e chi, con una lettura più moderna, le conferisce primariamente una funzione testuale consistente nel rappresentare la struttura semantico-pragmatica del testo, e nel creare confini informativo-testuali altrimenti inesistenti.

Quello interpuntivo è insomma un dominio la cui codificazione e la cui descrizione mostrano un buon grado di ambiguità. Ironia del caso, un punto ricorrente, comune alle varie letture, è l'attribuzione alla punteggiatura di una funzione legata proprio al concetto di ambiguità: potendo segnalare gli snodi del testo permette talvolta di evitare interpretazioni fuorvianti o indeterminanze, e ha così un potenziale 'disambiguante'.

Occupandosi di punteggiatura si ha dunque l'impressione che il concetto di ambiguità ritorni frequentemente, e che i rapporti tra punteggiatura e ambiguità siano molteplici e multiformi. È sorta così, da queste riflessioni, l'idea di indagare questi rapporti: di identificarli e descriverli. Di individuare convergenze e divergenze.

Questa indagine, inserita all'interno di un ciclo di lezioni tenuto con colleghi di varie sezioni dell'Università di Losanna, mi ha portato a stabilire che i concetti di punteggiatura e ambiguità sono legati a tre livelli: (i) un livello che concerne l'ambiguità delle norme sugli impieghi della punteggiatura; (ii) un livello che concerne i casi in cui la punteggiatura è uno strumento per evitare l'ambiguità; (iii) un livello che concerne i casi in cui la punteggiatura è, al contrario, un artificio stilistico che gioca sull'ambiguità, provocandola, sollecitandola, grazie a usi particolari della punteggiatura.

L'obiettivo del mio contributo al Convegno sarà dunque quello di illustrare il mio percorso di analisi, le mie conclusioni, e in questo modo compiere un'indagine critica su una dimensione linguistica che, anche se da tempo al centro degli interessi degli studiosi, resta comunque un dominio di studio troppo spesso affrontato con superficialità e poco rigore scientifico.

Bibliografia (sommatoria)

Catach, N. (1994), *La ponctuation*, Paris, PUF.

Cignetti, L. (2010), *Punteggiatura*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, dir. R. Simone con la coll. di G. Berruto e P. D'Achille, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, II, 1188-1190.

Dahlet, V. (2011), *Ponctuation et énonciation*, Matoury, Ibis Rouge. Ferrari, A./Lala, L. (2013), *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, 479-540.

Fornara, S. (2010), *La punteggiatura*, Roma Carocci.

Lala, L. (2005), "A voi lettori. L'ardua sentenza. Barrate la crocetta. Sulla risposta. Prescelta": le articolazioni informative di (certa) riflessione politica, in *Rilievi. Le gerarchie semanticopragmatiche di alcuni tipi di testo*, a c. di A. Ferrari, Firenze, Cesati, 217-244.

Lala, L. (2009), *La punteggiatura nei quotidiani ticinesi: un'analisi corpus driven*, in *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*, Atti del convegno OLSI, Bellinzona, 16-17 novembre 2007 a c. di B. Moretti/E.M. Pandolfi/M. Casoni, OLSI, Bellinzona, 299-316.

Lala, L. (2011), *Il senso della punteggiatura nel testo*, Firenze, Cesati.

Lala, L. (in pubb.) *Punteggiatura*, in *Enciclopedia gaddiana*, a c. di F. Pedriali, (Longo, 4 voll.).

Mortara Garavelli, B. (2003), *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza.

Sabatini, F. (2004), *L'ipotassi "paratattizzata"*, in *Generi, architetture e forme testuali*, a c. di P. D'Achille, Atti del VII Convegno SILFI, Roma 1-5 ottobre 2002, Firenze, Cesati, 61-71.

Serianni, L. (2003), *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino.

Simone, R. (1991), *Riflessioni sulla virgola*, in M. Orsolini/C. Pontecorvo (a c. di), *La costruzione del testo scritto nei bambini*, Firenze, La Nuova Italia, 219-231.

Luigi Menghini (Alta scuola pedagogica dei Grigioni). *Il congiuntivo nel Grigionitaliano*

L'idea che il congiuntivo abbia un valore intrinseco è assai presente nell'immaginario collettivo; il suo legame con la descrizione dell'irrealtà appare nella maggior parte delle grammatiche. Veicolato da questi aspetti, il congiuntivo fa parte del curriculum di apprendimento e di approfondimento di un qualsiasi corso di lingua italiana, rivestendo perciò una notevole importanza didattica.

Dal punto di vista comunicativo e funzionale, al contrario, l'uso del congiuntivo presenta un'importanza relativa: prova ne sia il fatto che in molti ambiti comunicativi e a livelli dialogici informali venga spesso sostituito dall'indicativo, senza peraltro compromettere l'efficacia della comunicazione. Questa discrepanza è un fonte indubbia di insicurezza linguistica.

Partendo da queste premesse, vorremmo: a) analizzare come sia vissuta questa insicurezza linguistica negli apprendenti madrelingua cresciuti nel Grigionitaliano – dunque in una zona al limite dell'italofonia – e

quali aspetti grammaticali implichi senza un riscontro funzionale forte; b) verificare quale sia il grado di interiorizzazione di questo modo verbale, soprattutto attraverso testi scritti; c) considerare le summenzionate premesse, valutare le modalità con cui gli insegnanti trattano tale argomento.

Si analizzeranno le situazioni scolastiche di tutte e tre le regioni del Grigionitaliano per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, sia nella scuola elementare sia nella scuola secondaria di primo grado nel Moesano, in Bregaglia e in Val Poschiavo; parallelamente si analizzeranno gli esiti che scaturiscono dalla Scuola cantonale di Coira, dove confluisce la maggior parte degli studenti liceali grigionitaliani.

Metodologia

Per raccogliere informazioni possibilmente rappresentative di un ampio numero di allievi, si proporrà (a) un questionario, da svolgere al computer per gli allievi delle quinte classi, delle seconde secondarie di primo grado e quindi di due classi del liceo di Coira (terzultimo e ultimo anno), basandosi sull'analogia ricerca svolta da Maria Pia Lo Duca (cfr. *Passato, presente futuro del congiuntivo* 2012).

Attraverso la raccolta di temi liberi, redatti lungo il corso dell'anno scolastico 2015-2016, confrontare (b) l'uso fatto del congiuntivo da parte degli allievi delle classi summenzionate.

Grazie a uno specifico questionario, raccogliere e analizzare (c) le rappresentazioni che gli stessi docenti hanno del congiuntivo, il loro grado di consapevolezza e i metodi didattici utilizzati.

Johanna Miecznikowski (Università della Svizzera italiana). *Predicati di percezione ed evidenzialità in italiano: l'esempio di impressione*

Il presente contributo analizza il significato e le funzioni discorsive delle locuzioni italiane composte dal nome *impressione* in combinazione con vari verbi di supporto (p.es. *avere, dare, fare, essere*). Ci si concentrerà, in particolare, sugli usi con portata proposizionale in costruzioni di controllo (V + l'impressione di + inf) e con subordinate introdotte da *che*. Esse saranno analizzate sulla base di un corpus di recensioni (che riguardano libri, mostre, ristoranti, dischi e prodotti elettronici) e di articoli di commento, stampati e *online*, completato, nel caso dei testi pubblicati *online*, dai forum di discussione associati.

Nelle espressioni in questione il nome *impressione* è usato in senso figurato per designare una "impronta" formatasi nella mente. Descrivendo il significato della parola, i lessicografi sottolineano lo stretto legame con la percezione, vista come un processo causale per cui uno stimolo esterno colpisce i sensi (p.es. *l'impressione del caldo/freddo*) oppure, con maggiore astrazione, la coscienza (p.es. *ricevere un'impressione piacevole*). Quanto all'uso con portata proposizionale, se viene menzionato si mette in evidenza la soggettività e l'incertezza, senza chiarire il rapporto con la percezione né con altre espressioni epistemiche simili (p.es. nel *Vocabolario Treccani*, s.v. *impressione*, senso figurato 2.c: "Per estens., nel linguaggio corrente, idea, opinione personale in merito a determinati fatti, non fondata su elementi certi e su un ragionamento logico, ma suggerita da impulsi soggettivi spesso indefiniti, e della cui incertezza o scarsa consistenza il soggetto stesso si rende conto: *ho l'i. che le cose si mettano male*").

Nel presente contributo invece si analizzeranno le espressioni con portata proposizionale non in primo luogo come marche epistemiche, ma come strategie evidenziali (Aikenvald 2004; cfr. anche Plungian 2010, Diewald & Smirnova 2010) e, più precisamente, inferenziali (Willett 1988, de Haan 2001, Squartini 2001). L'italiano, come le altre lingue romanze, non conosce un sistema grammaticale di marche evidenziali e codifica la categoria cognitiva e pragmatica della Fonte d'informazione tramite certi Tempi verbali e ricorrendo a mezzi lessicali (Squartini 2007, 2008). Per quanto riguarda le fonti indirette e in particolare l'inferenza, accanto ai verbi modali (cfr. p.es. Dendale & De Moulder 1996, Miecznikowski 2011, Rocci 2012), i predicati di percezione (Viberg 1983, Usoniene 2001, Whitt 2011) e di apparenza (Gisborne & Holmes 2007, Cornillie 2007, Miecznikowski & Musi in corso di stampa) sono fra i lessemi più produttivi. Anche le costruzioni del tipo V + *impressione* + *di/che* si inseriscono nel campo dei predicati di percezione e di apparenza. Si ipotizza qui che la categoria evidenziale e argomentativa dell'inferenza – che esclude l'accesso esperienziale diretto allo stato di cose designato dall'enunciato e implica una qualche forma di ragionamento, cioè di derivazione di conclusioni da premesse – sia utile a spiegare la funzione specifica di queste costruzioni e a collocarle in modo più preciso nel vasto campo delle marche modali ed evidenziali dell'italiano.

L'analisi di esempi autentici sarà essenziale per verificare se V + *impressione* + *di/che* funzioni come strategia inferenziale. Il corpus è stato costruito in tal modo da contenere sia testi descrittivi – sollecitando

diverse modalità percettive – sia testi argomentativi, così di documentare un impiego variegato dei predicati di percezione. Nell'analisi degli esempi verranno presi in considerazione parametri quali l'attribuzione o meno dell'impressione a un'esperienza specifica, marche epistemiche e argomentative co-occorrenti, la presenza di stimoli percettivi nonché l'esplicitazione di premesse pertinenti nel co-testo, che saranno esaminate sotto l'aspetto di possibili schemi inferenziali e *loci* sottostanti (Rigotti & Greco 2010).

Bibliografia

- Aikhenvald, Alexandra. 2004. *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
- Cornillie, Bert. 2007. *Evidentiality and Epistemic Modality in Spanish (Semi-)Auxiliaries: A Cognitive-Functional Approach*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Dendale, Patrick and Walter De Moulder. 1996. "Dédution Ou Abduction: Le Cas De Devoir Inférentiel." In *L'énonciation Médiatisée*, edited by Zlatka Guentchéva, 305-318. Louvain and Paris: Peeters.
- Diewald, Gabriele and Elena Smirnova. 2010. *Evidentiality in German: Linguistic Realization and Regularities in Grammaticalization*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Gisborne, Nikolas and Jasper Holmes. 2007. "A History of English Evidential Verbs of Appearance." *English Language and Linguistics* 11 (1): 1-29.
- Haan, Ferdinand de. 2001. "The Place of Inference within the Evidential System." *International Journal of American Linguistics* 67 (2): 193-219.
- Miecznikowski, J. (2011). Construction types and argumentative functions of possibility modals: evidence from Italian. In *Eemeren, Frans van, Garssen, Bart, Godden, David & Mitchell, Gordon (eds.), Proceedings of the 7th Conference of the International Society for the Study of Argumentation* (pp. 1284-1297). Amsterdam, Rozenberg/SicSat.
- Miecznikowski, Johanna & Musi, Elena (in corso di stampa). "Verbs of appearance and argument schemes: Italian *sembrare* as an argumentative indicator." In van Eemeren, F. & Garssen, B. (eds.), *Reflections on Theoretical Issues in Argumentation Theory*, Springer.
- Plungian, Vladimir A. 2010. "Types of Verbal Evidentiality Marking: An Overview." In *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*, edited by Gabriele Diewald and Elena Smirnova, 15-58: de Gruyter Mouton.
- Rigotti, Eddo & Greco, Sara (2010). Comparing the Argumentum Model of Topics to Other Contemporary Approaches to Argument Schemes: The Procedural and Material Components. *Argumentation* 24(4), 489-512.
- Rocci, A. 2012. "Modality and argumentative discourse relations: a study of the Italian necessity modal *dovere*". *Journal of Pragmatics* 44:15, 2129–2149.
- Squartini, Mario. 2001. "The Internal Structure of Evidentiality in Romance." *Studies in Language: International Journal Sponsored by the Foundation 'Foundations of Language'* 25 (2): 297-334.
- Squartini, Mario. 2007 (a cura di). *Evidentiality between Lexicon and Grammar. Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica*, 19.
- Squartini, Mario. 2008. "Lexical Vs. Grammatical Evidentiality in French and Italian." *Linguistics: An Interdisciplinary Journal of the Language Sciences* 46 (5): 917-947.
- Talmy, Leonard. 2000. *Toward a Cognitive Semantics*. MIT Press.
- Usoniene, Aurelia. 2001. "On direct/indirect Perception with Verbs of Seeing and Seeming in English and Lithuanian." *Working Papers* 48: 163-182.
- Viberg, Åke. 1983. "The Verbs of Perception: A Typological Study." *Linguistics: An Interdisciplinary Journal of the Language Sciences* 21 (1 [263]): 123-162.
- Whitt, Richard J. 2011. "(Inter)Subjectivity and Evidential Perception Verbs in English and German." *Journal of Pragmatics: An Interdisciplinary Journal of Language Studies* 43 (1): 347-360.
- Willett, Thomas. 1988. "A Cross-Linguistic Survey of the Grammaticization of Evidentiality." *Studies in Language: International Journal Sponsored by the Foundation 'Foundations of Language'* 12 (1): 51-97.

Ariele Morinini (Università di Losanna). Svizzera italiana: storia linguistica di un'espressione geografica

Le espressioni *Svizzera italiana* e *svizzeri italiani* corrispondono ad equivalenti espressioni presenti nelle altre lingue federali e nei rispettivi dialetti locali, e si affiancano a un gran numero di locuzioni affini o

semanticamente connesse. Simili lessemi, normalmente accolti nella linguistica, nella geografia antropica, nella politica e nel linguaggio comune (sia in ambito svizzero sia in ambito italiano), sono di norma percepiti come univoci e non connotati, ossia non marcati semanticamente. Tale assetto si è tuttavia determinato solo in un'epoca piuttosto recente ed è stato preceduto da un lungo processo storico di costruzione, negoziazione e riconoscimento dell'identità culturale e linguistica delle aree interessate. Il progetto al quale sto lavorando – diretto dal prof. Lorenzo Tomasin (UNIL) e finanziato dal *FNS* – si propone di ricostruire questa formazione sulla base delle denominazioni etniche e glottonimiche relative alla regione, dalla prospettiva interna della popolazione e dal punto di vista esterno degli abitanti delle regioni confinanti, nonché di viaggiatori, cronisti e storici forestieri. La ricerca prevede in primo luogo una disamina, condotta con criteri storico-linguistici, della documentazione storica sulla regione (una selezione ragionata di fonti primarie estesa nel tempo e differenziata tipologicamente) al fine di tracciare l'evoluzione dei geonimi, degli etnonimi e dei glottonimi che hanno designato quella che oggi chiamiamo Svizzera italiana nel suo complesso e nelle sue singole parti. Questa prima fase di ricerca è integrata dal censimento sistematico della documentazione lessicale disponibile (romanza e germanica) collegabile alla definizione dell'identità linguistica e culturale dell'area indicata, specie in rapporto alle regioni limitrofe. Infine, lo studio si completa con una ricognizione critica sulle riflessioni prodotte, soprattutto in età moderna e contemporanea, da intellettuali, letterati e linguisti attorno a termini e locuzioni quali «Svizzera italiana», «Italia svizzera» e affini, che hanno stabilito e fissato la terminologia geografica e antropica oggi comunemente impiegata.

In questa sede, si intende presentare il progetto nonché esporre i risultati preliminari relativi al censimento di geonimi, etnonimi e glottonimi impiegati nella regione dal secolo XIV fino all'età moderna: dal periodo ducale precedente alla sudditanza «deli suyzeri», passando per l'epoca dei baliaggi fino alla caduta dell'*ancien régime* e l'indipendenza regionale. Gli elementi emersi in sede d'indagine preliminare illustrano come, già dalle prime testimonianze, le denominazioni etnonimiche preferite dai locali facevano riferimento alla dimensione di una *piccola patria* intesa come attinenza comunale: «Magistro Stefano de Beltramo de Doxi da Lughano» (1454). Quest'ultima, in necessità di un riferimento geografico più facilmente leggibile, era integrata dalla provincia ecclesiastica (l'affiliazione diocesana) o dalla vallata di origine; riferimenti in ogni caso prevalenti a quello dell'appartenenza agli stati svizzeri, ultima (e non sistematica) indicazione nell'ordine gerarchico: «Pietro Franca di Mergosia pieve di Locarno, diocesi di Como, Stato Suizero» (1788). In un territorio frastagliato geograficamente e politicamente, la dimensione campanilistica era dunque ben più presente rispetto al livello *regionale* la cui definizione lessicale si afferma, di fatto, in coincidenza con la maturazione di una coscienza *nazionale* tipica del secolo XIX – il che, come s'illustrerà, suggerisce varie e puntuali analogie con aspetti equivalenti della storia linguistica italiana e lombarda in particolare.

Philippe Moser (Università di Berna). *La presenza dell'italiano nel linguistic landscape di città svizzere non italofone – un confronto tra Bienne e Aarau*

Ci occuperemo della presenza dell'italiano scritto nello spazio pubblico, quindi nel *linguistic landscape*, delle città di Bienne e Aarau e confronteremo le situazioni in queste due città. Le analisi fanno parte di un progetto di ricerca più ampio, dedicato a cinque città plurilingui. Si tratta di Friburgo, Morat, Bienne, Aosta e Lussemburgo. I risultati delle città plurilingui saranno comparati a quelli della città monolingue di Aarau.

Il corpus è basato sui metodi del *linguistic landscape* e contiene attualmente 966 unità registrate a Friburgo nel 2011 e 2012, 465 unità del 2012 per Morat, 801 del 2012 e 2014 per Aosta e 1814 del 2013 e 2015 per Lussemburgo. Le raccolte dei dati sono attualmente in corso nelle città di Bienne e di Aarau e saranno prevedibilmente concluse in autunno 2015.

In primo luogo, i dati rendono possibili delle osservazioni generali sulla situazione linguistica nello spazio pubblico delle città considerate, come ad esempio la presenza percentuale nel nostro corpus di scritte che contengono una determinata lingua.

In secondo luogo, la localizzazione delle unità d'analisi permette di creare delle carte che mostrano la distribuzione dei fenomeni analizzati sul territorio della ricerca (che corrisponde all'intero territorio contenuto nei confini politici dei comuni in questione).

Dopo un'introduzione al nostro metodo di ricerca tratteremo la tematica della presenza dell'italiano nel *linguistic landscape* di Bienne e Aarau, basandoci sui dati dei nostri corpus. L'italiano non è lingua

tradizionale di queste città ma lingua di un'immigrazione importante nei due casi e inoltre lingua nazionale.

Ci occuperemo delle differenze tra le due città e tra i diversi tipi di scritte, cercando di rispondere alla domanda se – e in che modo – sia percettibile un influsso del plurilinguismo di una città come Bienna sulla presenza di altre lingue. Analizzando in modo dettagliato degli esempi scelti del nostro corpus vedremo inoltre in che contesti e in che condizioni sia più probabile la presenza dell'italiano nelle nostre due città.

Bibliografia selettiva

DE BLASI C. e MARCATO C. (a cura di), *La città e le sue lingue – Repertori linguistici urbani*, Napoli, Liguori Editore, 2006.

CONRAD S.-J. e ELMIGER D. (Hg.), *Villes bilingues – Zweisprachige Städte – Bilingual Cities ; Akten des Kolloquiums in Biel/Bienne, 19.-20. März 2004*, Bulletin suisse de linguistique appliquée, Institut de Linguistique de l'Université de Neuchâtel, 2005.

GORTER D. (ed), *Linguistic Landscape : A New Approach to multilingualism*, Clevedon, Multilingual Matters, 2006.

LÜDI G. e WERLEN I., *Sprachenlandschaft in der Schweiz*, Neuchâtel, Ufficio federale di statistica, 2005.

SHOHAMY E., BEN-RAFAEL E. e BARNI M. (eds), *Linguistic Landscape in the City*, Bristol, Multilingual Matters, 2010.

Elena Maria Pandolfi, Sabine Christopher, Matteo Casoni (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana). *Aspetti dell'italiano in Svizzera: osservazioni e orientamenti di politica e pianificazione linguistica*

Il contributo intende presentare il quadro della situazione attuale dell'italiano in Svizzera vista attraverso le ricerche attualmente in corso (o appena concluse) presso l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI), attivo ormai da quasi un quarto di secolo.

Le ricerche dell'OLSI adottano da un lato una prospettiva conoscitiva volta alla descrizione della realtà linguistica (caratteristiche del sistema anche in confronto con l'italiano d'Italia; Pandolfi 2009, in c. di st.; Berruto 2011) e sociolinguistica (statuto, uso) dell'italiano in Svizzera e dall'altro una prospettiva applicativa finalizzata a fornire indicazioni e strumenti per la promozione della terza lingua nazionale. Queste due prospettive sono chiaramente interconnesse, reciprocamente informanti.

Entrambe le prospettive vengono esplicitate dal programma di ricerca denominato *Indice di vitalità dell'italiano in Svizzera* (Moretti / Pandolfi / Casoni 2011: 12-14), che con l'attuale aggiornamento comprende 18 indicatori inseriti in un quadro di politica e pianificazione linguistica, seguendo, con modifiche, uno schema integrato proposto da Hornberger (2006: 29). Sul versante conoscitivo-descrittivo una parte dell'Indice comprende dati demografici: presenteremo dunque alcuni primi risultati relativi alle lingue principali, e alle lingue parlate in famiglia e al lavoro in Svizzera tratti dal *pooling* triennale (2010-2012) dei censimenti federali; si proporrà inoltre un confronto con i dati armonizzati dei rilevamenti effettuati nei decenni precedenti (Bianconi / Borioli 2004, Lüdi / Werlen 2005); la nostra attenzione si focalizzerà in particolare sulla posizione dell'italiano rispetto alle altre lingue del repertorio elvetico. Sul versante applicativo la versione aggiornata dell'Indice prefigura alcuni possibili interventi a vari livelli (status, acquisizione, corpus) volti a una maggiore presenza istituzionale, alla promozione dell'uso e al riconoscimento normativo di lessico e strutture linguistiche proprie dell'italiano in Svizzera. All'interno dell'Indice, con risvolti sia descrittivi sia di orientamenti applicativi, si sono approfonditi alcuni domini rilevanti a livello dell'implementazione dello status: nell'ambito della comunicazione aziendale e istituzionale plurilingue (Lüdi 2010, 2011, Berthoud et al. 2013) si presenteranno in particolare risultati relativi alla portata dell'italiano come lingua nei siti web aziendali (Casoni 2013) e nella comunicazione plurilingue nel contesto accademico (Christopher 2015).

Attraverso la comunicazione aziendale verso l'esterno si vuole considerare in particolare lo statuto dell'italiano 'confederale' (o italiano 'elvetico' sul quale è ritornato di recente Berruto 2012; ma si veda anche Berruto 1984) cioè la varietà di italiano adottata dalle istituzioni e dalle aziende attive a livello nazionale, caratterizzata dall'essere una lingua tradotta, in contatto, diffusa a livello sovra-territoriale e con uno statuto e una funzione socioeconomica molto subordinata rispetto alle altre lingue nazionali e all'inglese (Moretti / Pandolfi 2011: 195).

Le indagini dell'OLSI pongono quindi in luce vari aspetti dell'italiano in Svizzera in relazione alla sua vitalità o debolezza in diversi domini d'uso, proponendo anche tracce e misure di intervento nel quadro della politica e pianificazione linguistica elvetica.

Bibliografia citata

- Berruto Gaetano, 1984, Appunti sull'italiano elvetico, "Studi linguistici italiani", X, 1: 76-108.
- Berruto Gaetano, 2011, Italiano lingua pluricentrica?, in A. Overbeck, W. Schweickard, H. Volker (eds.), *Lexikon, Varietat, Philologie. Gunter Holtus zum 65. Geburtstag*, Mouton de Gruyter, Tübingen: 15-26.
- Berruto Gaetano, 2012, *L'italiano degli svizzeri*, Testo della conferenza tenuta in occasione della "Nuit des langues" a Berna (Bernherhof) l'8 novembre 2012, <http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/AC/OLSI/documenti/BERRUTO-2012-Italiano-degli-svizzeri-Berna-conferenza.pdf>
- Berthoud Anne-Claude, Grin François, Lüdi Georges (ed), 2013, *Exploring the Dynamics of Multilingualism*, John Benjamins, Amsterdam.
- Bianconi Sandro, Borioli Matteo, 2004, *Statistica e lingue. Un'analisi dei dati del Censimento federale della popolazione 2000*, Ufficio di statistica, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona.
- Casoni Matteo, 2013, Vitality of Italian in Switzerland in the Websites of Swiss Firms. Methodological aspects and first results of the survey, in E. Miola (ed.), *Languages Go Web. Standard and non-standard languages on the Internet*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 9-22.
- Christopher Sabine, 2015, *I flussi comunicativi in un contesto istituzionale universitario plurilingue*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona.
- Hornberger Nancy H., 2006, Frameworks and Models in Language Policy and Planning, in T. Ricento (ed.), *An introduction to Language Policy. Theory and Method*, Oxford/Malden MA: Blackwell: 24-41.
- Lüdi Georges, Höchle Katharina, Steinbach Kohler Fee, Yanaprasart Patchareerat, 2011, Formen der sprachlichen Minorisierung in den Diskursen sowie im Sprachenmanagement von Firmen sowie in den Vorstellungen und im Sprachgebrauch der Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter, in B. Moretti et al. (ed), *Vitalità di una lingua minoritaria: aspetti e proposte metodologiche. Vitality of a Minority Language: Aspects and Methodological Issues*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona: 151-192.
- Lüdi Georges, Höchle Katharina, Yanaprasart Patchareerat, 2010, Plurilingual practices at multilingual workplaces, in B. Meyer & B. Apfelbaum (ed), *Multilingualism at Work. From policies to practices in public, medical and business settings*, John Benjamins, Amsterdam: 211-234.
- Lüdi Georges, Werlen Iwar (a cura di), 2005, *Paesaggio linguistico in Svizzera. Censimento federale della popolazione 2000*, Ufficio di statistica, Neuchâtel.
- Moretti Bruno, Pandolfi Elena Maria, 2011, Outlining a vitality index for Italian in Switzerland, in E. Miola, P. Ramat (ed. by), *Language Contact and language decay. Socio-political and linguistic perspectives*, IUSS Press, Pavia: 191-211.
- Moretti Bruno, Pandolfi Elena Maria, Casoni Matteo, 2011, Introduzione a: *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche. Vitality of a Minority Language. Aspects and Methodological Issues*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona: 7-14.
- Pandolfi Elena Maria, 2009, *LIPSI, Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona.
- Pandolfi Elena Maria, in c. di st., Italian in Switzerland: the dynamics of pluricentrism, in M. Cerruti, C. Croco, S. Marzo (eds.), *Towards A New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Elisa Pellegrino (Università di Napoli L'Orientale), Stephan Schmid (Universität Zürich).
Saper leggere ad alta voce: un confronto fra tre generazioni di immigrati campani nella Svizzera tedesca

In questo studio ci si propone di indagare il ruolo svolto dal grado di scolarizzazione, dai contesti di apprendimento e d'uso della lingua italiana sulla capacità di 3 generazioni di immigrati di leggere ad alta voce. Alla ricerca ha partecipato un gruppo di immigrati provenienti dal comune di Prata Sannita (prov. di

Caserta), i cui primi trasferimenti in Svizzera si innestano nella massiccia immigrazione della popolazione italiana al termine della seconda guerra mondiale [1].

Nello specifico è stata attivata una rete di 34 partecipanti, 18 F e 16 M, di età compresa tra gli 8 e i 78 anni, residente nella Svizzera tedesca. In base all'età di trasferimento, ai Paesi di scolarizzazione e socializzazione, il campione esaminato può essere così ripartito:

- 1° generazione: 12 soggetti, di età compresa tra i 43 e i 78 anni, nati e scolarizzati in Italia, trasferitisi in Svizzera al compimento della maggiore età.
- 2° generazione: 12 soggetti, di età compresa tra i 25 e i 58 anni, di cui 6 nati in Svizzera da immigrati di prima generazione e 8 nati in Italia.
- 3° generazione: 10 soggetti, di età compresa tra gli 8 e 27 anni, nati in Svizzera da immigrati di seconda generazione o da coppie miste.

I partecipanti sono stati intervistati mediante un questionario sociolinguistico, elaborato sulla falsariga di quelli in [2-5], in modo da ricavare dati comparabili sul percorso scolarizzazione in Italia e/o in Svizzera, sui contesti di apprendimento e d'uso delle lingue conosciute e sul tipo di competenza sviluppata per ciascuna lingua. I soggetti sono stati coinvolti nella lettura ad alta voce di un corpus di 20 frasi in italiano e in tedesco di [6]. In questo lavoro vengono analizzate le produzioni di 15 soggetti, equamente ripartiti per generazione di appartenenza, omogenei per età all'interno della stessa categoria migratoria. Per la 1° generazione sono stati selezionati soggetti di età superiore a 60 anni; per la 2° generazione sono stati scelti quelli nati in Svizzera; per la 3° generazione sono stati considerati i giovani al di sopra dei 16 anni.

Le valutazioni sull'incidenza del grado di scolarizzazione, dei contesti di apprendimento e di esposizione alla lingua italiana sull'abilità dei partecipanti di leggere ad alta voce sono state condotte in base ad un'analisi acustica delle caratteristiche ritmico-prosodiche degli enunciati. Mediante il programma *Praat* abbiamo segmentato 10 frasi per ogni soggetto, etichettando fonemi e sillabe, pause piene e vuote per misurare, mediante una procedura automatica, la durata di ciascuno di questi intervalli. Successivamente sono stati calcolati i seguenti indici prosodici: velocità di articolazione e di eloquio, fluency, range tonale, composizione dell'enunciato in termini di durate sillabiche, pause piene e vuote. Un'attenzione particolare è stata posta sulle strategie di pausa, sul tipo di pause piene prodotte, sulla durata media delle pause intrafrasali e sul rapporto tra il numero e la durata delle pause rispetto alla lunghezza della frase [7].

I risultati preliminari delle analisi spettro-acustiche confermano l'incidenza delle variabili considerate ai fini dello sviluppo dell'abilità di lettura ad alta voce. La condizione di prevalente dialettologia, il basso livello di scolarizzazione e la scarsa pratica della lettura esofasica rendono il parlato delle prime generazioni stentato, lento, ricco di pause piene e poco variato tonalmente. Un profilo prosodico affine è stato riscontrato nei parlanti di 3° generazione, figli di coppie miste, scolarizzati in lingua tedesca e con scarsa pratica dell'italiano in contesto familiare. Questi ultimi presentano valori di velocità di eloquio e di fluency inferiori a quelli nati da genitori italo-foni, con un conseguente incremento della percentuale di pause piene e vuote. Le seconde generazioni, invece, svolgono il compito senza difficoltà, adottando strategie di pausa coerenti con la struttura pragmatico-informativa delle frasi (tema/rema).

Bibliografia

- [1] Mayer, K. B. 1965. "Postwar Migration from Italy to Switzerland", *International Migration Digest*, 2 (1) (Spring, 1965), 5-13.
- [2] Lothers, M. & Lothers, L. 2012. "Mirpuri immigrants in England: A sociolinguistic survey", *SIL Electronic Survey Report 2012-012*, April 2012.
- [3] Jordan, L., Netzley, J. & Mohammed, H. 2011. "A Sociolinguistic Survey Report of the Zay People in Ethiopia", *SIL Electronic Survey Report 2011-046*, November 2011.
- [4] Antonini, F. 1995. "L'italiano in situazione di extraterritorialità" in S. Bianconi (a cura di) *L'italiano in Svizzera*, Armando Dadò editore, CH Locarno, 167-234.
- [5] Moretti, B. (a cura di). 2005. *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio*, Armando Dadò editore, CH Locarno.
- [6] Schmid, S. & Dellwo, V. 2012. "Caratteristiche temporali del parlato italiano e tedesco: un confronto tra parlanti nativi, bilingui e non nativi", in M. Falconi & A. Paoloni (a cura di) *La voce nelle applicazioni, Atti del 8° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce*, Roma, 25-27 gennaio 2012, 159-174.
- [7] Fant, G., Kruckenberg, A. & Barbosa Ferreira, J. 2003. "Individual variations in pausing. A study of read speech", *PHONUM* 9, 193-196.

Andrea Rocci, Elena Musi (Università della Svizzera italiana). “Tanto vale...tanto valeva....tanto varrebbe dirlo subito”: confutazioni per analogia assurda e per alternative

In questo lavoro analizzeremo l'espressione *tanto+verbo valere* nelle sue varianti *tanto vale*, *tanto valeva* e *tanto varrebbe* da un punto di vista semantico e argomentativo. Gli obiettivi sono quelli di mostrare i) che le diverse combinazioni costituiscono diverse costruzioni, ovvero diverse associazioni convenzionalizzate di forma e significato (Fillmore e Kay 1993) e ii) che queste costruzioni, a seconda delle diverse proprietà discorsive che codificano, fungono da indicatori argomentativi (van Eemeren *et alii* 2007) di confutazione per ragionamento analogico o per alternative. A questo scopo abbiamo analizzato un campione di 100 occorrenze per ogni costruzione estratte randomicamente dal corpus *itWac*.

Ciò che accomuna tutte le costruzioni è che esse introducono delle proposizioni subordinate di natura comparativa con valore confutatorio. Dall'analisi dei dati è, tuttavia, emerso che le costruzioni impongono diverse restrizioni sulla semantica della proposizione incassata e della proposizione reggente da cui dipendono, indicando diversi tipi di ragionamento. La costruzione *tanto vale* può seguire una principale di natura fattuale o non fattuale (ad es. *Piove/pioverà e alla festa padronale stanno facendo/faranno la grigliata sotto il tendone di plastica. Tanto vale non andare*). In entrambi i casi, la proposizione nella portata della costruzione rappresenta l'alternativa considerata dal parlante come migliore tra il *set* di possibili (ad es. *andare al ristorante, andare alla grigliata...*), considerato lo stato di cose espresso nella proposizione principale. Dato che il parlante al momento dell'enunciazione può scegliere di realizzare l'alternativa migliore, la costruzione *tanto vale* funge da indicatore di ragionamento pragmatico.

Anche la corrispondente costruzione con il verbo all'imperfetto *tanto valeva* è un indicatore di ragionamento per alternative (ad es. *Pioveva e si è fatta la grigliata sotto il tendone di plastica. Tanto valeva andare in pizzeria*). La proposizione nella portata della costruzione è, però, controfattuale, in quanto costituisce un'alternativa ad uno stato di cose nel passato che, sebbene possibile, non è stata realizzata. Diversamente da *tanto vale*, *tanto valeva* non indica la presenza un ragionamento orientato alla prassi, ma una valutazione retrospettiva.

La costruzione *tanto varrebbe*, in linea con la semantica del condizionale, introduce una proposizione controfattuale non in quanto irrealizzata nel passato, ma in quanto basata su uno stato di cose irrealizzabile poiché assurdo (ad es. *Domani hanno dato pioggia per la festa patronale e faranno a grigliata sotto il tendone di plastica, ma senza carne alla griglia. Tanto varrebbe ridare i soldi alla gente e dirgli fatevi due spaghetti a casa vostra*). Questo stato di cose viene posto in relazione analogica, per somiglianza di effetti, con quello denotato dalla proposizione principale assumendo un valore confutatorio. Il tipo di ragionamento veicolato da *tanto varrebbe* non è, quindi, per alternative, ma è basato su un'analogia assurda.

Per esemplificare il percorso inferenziale segnalato dalle diverse costruzioni, presenteremo una ricostruzione argomentativa per ogni configurazione attestata secondo il modello dell'*Argumentum Model of Topics* (Rigotti-Greco Morasso 2010).

Bibliografia

- Fillmore, C. e Kay, P. *Construction Grammar*. University of California. Berkeley.
- Rigotti, E. e Greco Morasso, S. 2010. Comparing the Argumentum Model of Topics to other contemporary approaches to argument schemes: the procedural and material components. *Argumentation* 24: 489-512.
- van Eemeren, Frans H., Grootendorst, Rob, and Francisca Snoeck-Henkemans. 2007. *Argumentative indicators in discourse: A pragma-dialectical study*. New York: Springer.

Claudia Russo, Stephan Schmid (Università di Zurigo). La commutazione di codice tra gli immigrati italiani nella Svizzera tedesca: un confronto fra due corpora raccolti a vent'anni di distanza

Benché la Svizzera sia generalmente considerata un paese plurilingue, è soltanto verso la fine del secolo scorso che si osserva con una certa frequenza il fenomeno della commutazione di codice presso i figli degli immigrati italiani nella Svizzera tedesca [1]. In base a descrizioni minute di questo tipo di comportamento linguistico [2, 3], si è persino ipotizzato che si potesse arrivare alla nascita di una vera e propria 'lingua mista' [4, 5] (v. comunque le riserve espresse in [6]). A vent'anni di distanza ci si può quindi chiedere se

effettivamente sia avvenuta la creazione di un *fused lect* (ipotesi 1) o se invece la frequenza del *code-switching* si sia piuttosto ridotta (ipotesi 2), visto il notevole calo degli italofoeni nella Svizzera tedesca constatato dal censimento della popolazione [7].

Al fine di verificare queste due ipotesi, si propone in questa sede un confronto tra due lavori di licenza scritti all'Università di Zurigo [3, 8] in epoche diverse. Per il primo lavoro sono state registrate 14 conversazioni informali tra amici negli anni 1989-90 (15 persone tra i 20 e 30 anni), mentre nel secondo lavoro vengono riportate sei conversazioni avvenute nel 2012 (17 persone tra i 15 e i 44 anni). I dati ben si prestano per un paragone se si considera i) il tipo di evento comunicativo documentato (ad esempio cene tra amici), ii) il modo in cui sono stati elaborati (trascrizioni di 36 pagine in [3] e di 120 pagine in [8]) e iii) – almeno in parte – il tipo di analisi svolte dalle due autrici che mettono in evidenza forme e funzioni dell'alternanza tra i due codici da un punto di vista sia qualitativo che quantitativo.

Il quadro che emerge da queste due ricerche – di grande interesse per la ricchezza dei dati, ma difficilmente accessibili per la comunità scientifica – non permette di confermare nessuna delle due ipotesi contrastanti sopra formulate. In sostanza, si constata che i parlanti registrati nel 2012 esibiscono un comportamento linguistico simile a quello dei parlanti registrati nel ventidue anni prima. I pochi ibridismi lessicali riscontrati nel primo corpus sono del tutto assenti nel secondo, in cui non sono aumentate neanche le interferenze semantiche in lessemi come *ora*, usato nel senso di 'lezione'. Quindi dal discorso bilingue non è sorta una lingua mista *stricto sensu*, mentre la commutazione di codice risulta essere tuttora un fenomeno molto praticato tra i giovani italiani nella Svizzera tedesca. Nel 2012 come nel 1990 troviamo frequenti enunciati mistilingui privi di un valore discorsivo specifico ("i *dere zitt* che eravamo lì gli avranno dato *sicher* dieci sberle"), ma sono sempre ben presenti anche passaggi da una lingua all'altra che contribuiscono a strutturare il discorso e/o l'interazione comunicativa (come citazioni, commenti, azioni laterali, ecc.).

Riferimenti bibliografici

- [1] Franceschini, Rita, Müller, Myriam, Schmid, Stephan 1984: Comportamento linguistico e competenza dell'italiano in immigrati di seconda generazione: un'indagine a Zurigo. *Rivista italiana di dialettologia* 8: 42-72
- [2] Pizzolotto, Giuseppe 1991: *Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera. Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani*, Bern, Peter Lang
- [3] Preziosa-Di Quinzio, Ivana 1992: "Teoreticamente la firma fa indietro". *Frammistione di italiano e Schwyzertütsch nella conversazione di figli di emigrati*. Lavoro di licenza, Università di Zurigo
- [4] Franceschini, Rita 1998: Code-switching and the notion of code in linguistics: Proposals for a dual focus model. In: P. Auer (ed.), 1998, *Code-switching in conversation. Language, interaction and identity*, London, Routledge: 51-72
- [5] Auer, Peter 1999: From code-switching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech. *The International Journal of Bilingualism* 3: 309-332
- [6] Schmid, Stephan 2009: Mescolanza di lingue e lingue miste. In: B. Moretti, E. M. Pandolfi & M. Casoni (a cura di), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*. Bellinzona, Osservazioni Linguistico della Svizzera Italiana: 133-149.
- [7] Bianconi, Sandro 2005: L'italiano fuori dalla regione linguistica. In: B. Moretti (a cura di). *La terza lingua. Vol. II*. Bellinzona, Osservazioni Linguistico della Svizzera Italiana: 249-281
- [8] Russo, Claudia 2013: "Aber adesso l'italiano non lo parlo perfetto, absolut nöd". *Aspetti della commutazione di codice in figli di immigrati italiani nella Svizzera tedesca*. Lavoro di licenza, Università di Zurigo

Joël Vaucher-de-la-Croix (Divisione degli Studi Universitari del Canton Ticino /Università degli Studi di Firenze). *La lingua di tre quotidiani ticinesi del primo Novecento: una sintesi storica*

Il contributo intende proporre un panorama sintetico e pertinente dei risultati della ricerca da me condotta nel biennio 2013-2015 e finanziata dal *decs* sull'analisi linguistica del «Corriere del Ticino», «Popolo e Libertà», «Libera Stampa» dal 1918 al 1922. Il lavoro intrapreso ha potuto colmare una lacuna negli studi di storia della lingua italiana dedicati all'italiano giornalistico, sia in prospettiva diatopica, data l'importanza geo-

politica e la singolarità dell'area linguistica ticinese, sia in prospettiva diacronica per gli anni presi in considerazione, momento cruciale per la storia del Cantone, dell'Italia e dell'intera Europa, poco considerati dagli studi pregressi dedicati alla prosa giornalistica. Sotto l'aspetto metodologico, particolarmente importate per la definizione dei criteri di allestimento, di selezione e descrizione del *corpus* preso in esame, si sono spogliati integralmente e analizzati per i tre giornali – seguendo come modello gli studi precedenti – cinque annate consecutive dal gennaio 1918 al dicembre 1922 nella misura di un numero al mese, inglobando tutto ciò che caratterizza l'eterogeneità della scrittura giornalistica: la cronaca locale, politica (interna ed estera), gli articoli sportivi, gli annunci economici, le appendici culturali e letterarie (tranne in caso della pubblicazione di poesie o di racconti), le pubblicità, gli avvisi, le cronache giudiziarie, i bollettini sanitari, militari e meteorologici. Si è tenuto conto inoltre della diversa estrazione politica e ideologica dei tre giornali: questa prospettiva ha permesso di aprire, per quanto attiene al lessico, a confronti di tipo contrastivo, che si sono potuti interpretare alla luce della storia del giornalismo e della politica ticinese della prima metà del XIX secolo. La ricerca ha inoltre verificato le grandi possibilità di utilizzo anche ai fini della ricerca linguistica dell'Archivio digitale SbT dei quotidiani e dei periodici, che si è dimostrato essere uno strumento imprescindibile per ricerche fono-morfologiche e lessicali e per la raccolta di dati statistici in sincronia e in diacronia. Ricostruendo una panoramica dei rapporti che i testi giornalistici ticinesi intrattennero con l'italiano dell'epoca, si è indugiato su alcune delle peculiarità, oscillazioni e alternanze a livello grafico, morfologico e sintattico rispetto alla scrittura del tempo e in generale su quale tenuta grammaticale e quali tendenze (tradizionali o modernizzanti) caratterizzano la prosa giornalistica ticinese dell'epoca. A livello lessicale ci siamo focalizzati sulla presenza dell'elemento alloglotto – data la forte e continua permeabilità con le altre aree linguistiche svizzere – e soprattutto la componente regionale ticinese, con elvetismi a livello morfologico, sintattico e soprattutto lessicale, che vanno a caratterizzare in senso parzialmente autonomo la lingua della stampa della Svizzera Italiana, rispetto alle tendenze di livellamento presenti invece nella lingua dei quotidiani italiani del primo Novecento. Un altro aspetto particolarmente significativo è il contributo che la stampa ticinese sembra apportare in questi anni cruciali, sempre a livello lessicale, al sottocodice politico (e geo-politico), militare, economico-finanziario, sociale e pubblicitario. Inoltre questo studio lascia campo aperto a possibili sviluppi di ricerca sulla struttura analitica e testuale-argomentativa dei quotidiani ticinesi di quel periodo, e permette di allargare la prospettiva ad altri intervalli cronologici e su altri giornali ticinesi.